



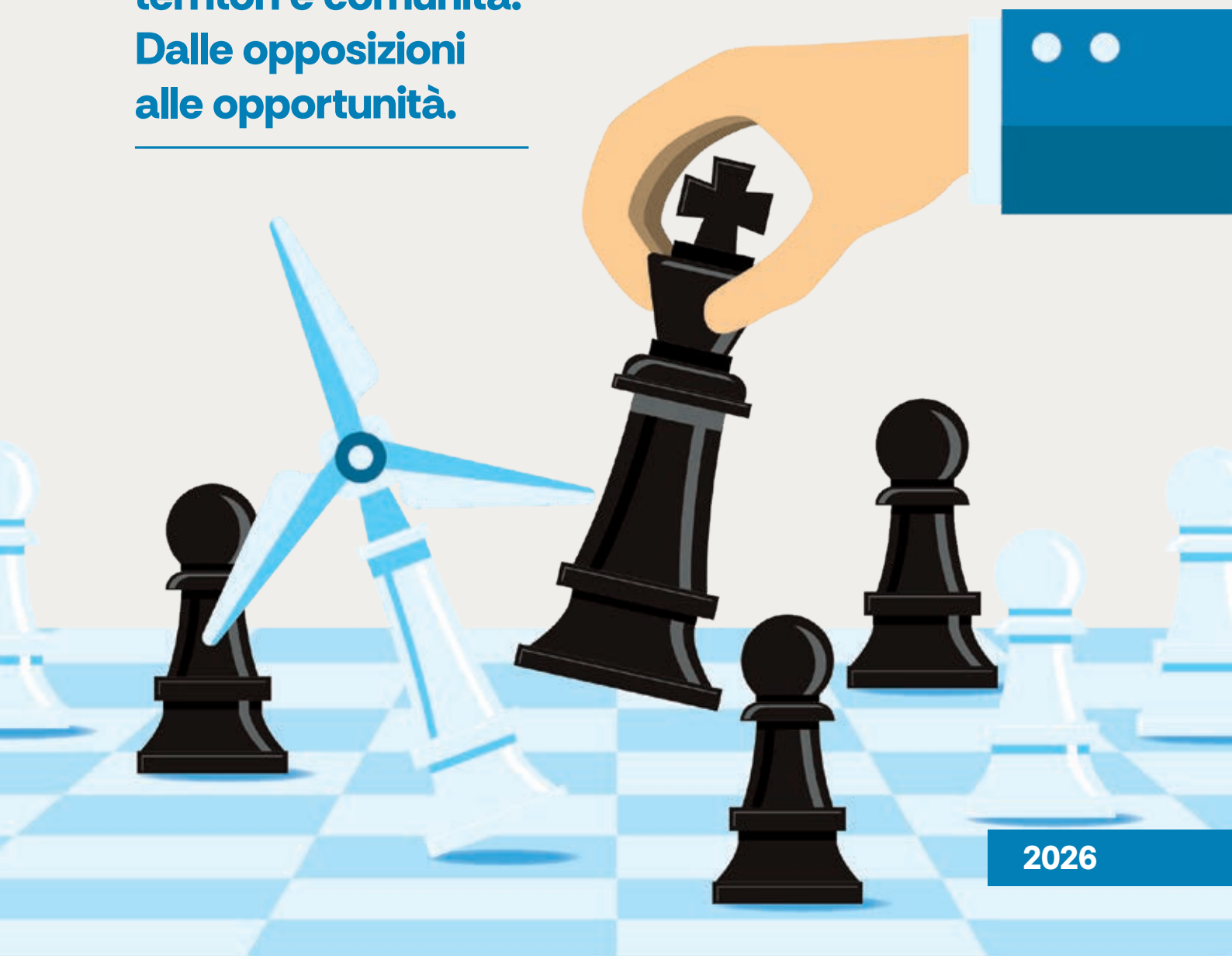
LEGAMBIENTE

# Scacco Matto *alle* Rinnovabili

---

**Rinnovabili,  
territori e comunità.  
Dalle opposizioni  
alle opportunità.**

---



2026

# Indice

<b>Premessa</b>	<b>3</b>
<i>Voci di corridoio</i>	<b>11</b>
<b>Il punto sui progetti</b>	<b>13</b>
<i>Le 108 storie di casi esemplari di blocchi alle rinnovabili e le 9 buone pratiche</i>	<b>19</b>
<b>Storie di blocchi</b>	<b>21</b>
<i>Quando l'opposizione diventa intimidazione e violenza</i>	<b>35</b>
<b>Buone pratiche</b>	<b>38</b>

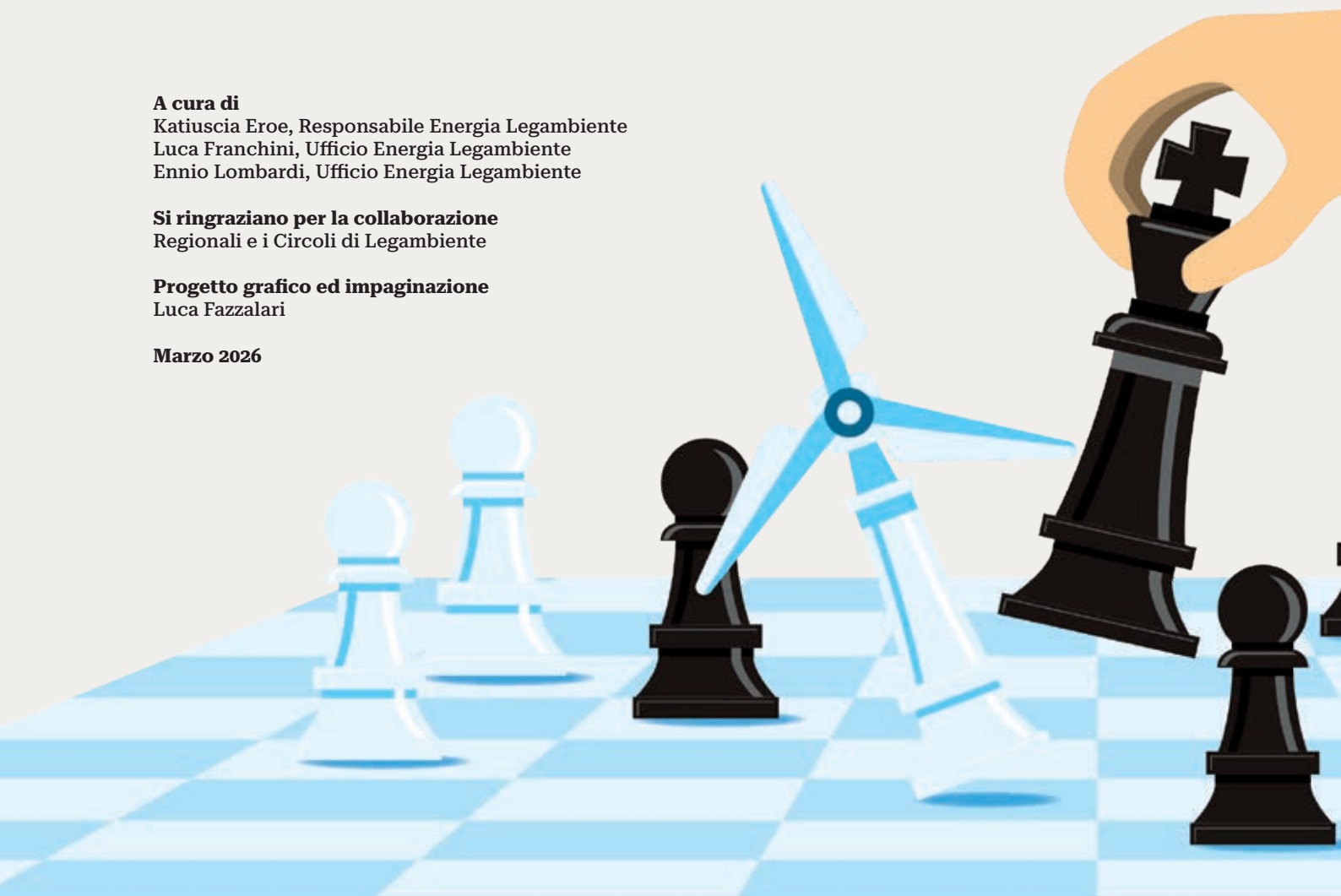
## A cura di

Katiuscia Eroè, Responsabile Energia Legambiente  
Luca Franchini, Ufficio Energia Legambiente  
Ennio Lombardi, Ufficio Energia Legambiente

**Si ringraziano per la collaborazione**  
Regionali e i Circoli di Legambiente

**Progetto grafico ed impaginazione**  
Luca Fazzalari

**Marzo 2026**



# Premessa

Il 2025 ha segnato un traguardo storico per la crescita delle rinnovabili in Europa. Per la prima volta nella storia, infatti, eolico e solare, cumulativamente, hanno generato più elettricità delle fonti fossili<sup>1</sup> con 841 TWh/a, pari al 30,1% dell'elettricità dell'Unione Europea, contro gli 809 TWh/a delle fossili e i 652 TWh/a del nucleare. Un passo importante per la transizione energetica, che continua a delineare una strada certa di cambiamento del nuovo modello energetico democratico, sostenibile e sempre più accessibile.

Un traguardo storico a cui ha contribuito, nonostante le tante difficoltà del settore, anche il nostro Paese grazie ai 65,7 TWh/a di energia elettrica, pari a 7,8% dell'intera produzione europea, di cui 44,3 TWh di solare e 21,4 TWh di eolico. Un contributo importante che potrebbe crescere ancora di più superando gli ostacoli burocratici e politici e le opposizioni territoriali che, ad oggi, rallentano in modo importante lo sviluppo delle rinnovabili.

A fine 2025, le fonti rinnovabili hanno raggiunto una potenza complessiva di 81.479 MW, con un incremento di 7.176 MW realizzati nell'ultimo anno. Un dato in lieve flessione rispetto al 2024, con il 3,9% di potenza installata in meno (-289 MW). Parliamo di oltre 2,1 milioni di impianti a energia pulita che nel 2025 che hanno prodotto complessivamente

127,9 GWh, coprendo il 41,1% della domanda elettrica nazionale, su un totale di 311,3 GWh. Numeri certamente importanti, soprattutto se confrontati con il 2020, anno assunto come base di partenza per lo sviluppo degli 80.001 MW al 2030 previsti dal Decreto Aree Idonee, quando la potenza rinnovabile installata era pari a 56.585 MW. In cinque anni, l'Italia ha aggiunto 25.366 MW di nuova capacità rinnovabile e si trova oggi in surplus di 1.388 MW rispetto agli obiettivi intermedi del Decreto, che dal gennaio 2021 al gennaio 2026 richiedevano l'installazione di almeno 23.978 MW. Una notizia che, da un lato, mette in evidenza un aspetto positivo, ovvero quello dei tanti attori della transizione, come le imprese che continuano a investire nel nostro Paese e di molti territori e Regioni, chiamate a contribuire al raggiungimento degli obiettivi. Notizia che però, allo stesso tempo, mette in evidenza anche un aspetto negativo. A trainare i risultati positivi dell'Italia è, nei fatti, la Regione Lazio, l'unica ad oggi ad aver installato oltre la metà del proprio obiettivo al 2030 e che, con 1.315 MW di surplus, sta trainando la performance complessiva.

Questo dato, apparentemente positivo, perde infatti parte del suo valore se letto in prospettiva: installato dal 2021 a gennaio 2026 rappresenta solo il 31,7% dell'obiettivo com-

<sup>1</sup> <https://ember-energy.org/latest-insights/european-electricity-review-2026/>

plessivo al 2030 (in aumento del 40,5 % rispetto a fine 2024, quando l'installato rappresentava solamente il 22,1% del totale). Il nostro Paese nei prossimi 5 anni dovrà realizzare 54.634 MW, pari ad almeno 10.926 MW l'anno. Un dato che implica la necessità di un'accelerazione nella realizzazione degli impianti, infatti, mantenendo la media delle installazioni che si registrata tra il 2021 e il 2025, pari a 4.978

MW l'anno, l'Italia rischia di raggiungere i propri obiettivi tra 11 anni, con oltre sei anni di ritardo. Una tempistica troppo lunga non solo rispetto alla crisi climatica, ma anche rispetto alla necessità di riduzione dei costi energetici per famiglie e imprese e per le occasioni di sviluppo che le fonti rinnovabili, in un sistema distribuito, diffuso e capillare, possono portare al sistema Paese e nei territori.

## È ora di scegliere da che parte stare!

Per il Governo italiano è l'ora di scegliere da che parte stare. Da un lato, può schierarsi dalla parte delle fonti fossili e del nucleare, continuando a sostenere le importazioni di gas (compreso quello americano), il Piano Mattei e il cosiddetto "nucleare sostenibile", fatto di futuribili impianti. Così facendo, condannerebbe famiglie e imprese a costi energetici sempre più elevati, a una maggiore dipendenza da Paesi terzi, a una minore forza geopolitica e all'insicurezza dei mercati. Dall'altro lato, può stare dalla parte dell'innovazione energetica, in grado di portare benefici ambientali e sociali, oltre che di crescita, sviluppo, indipendenza, sicurezza e pace.

È evidente che, per seguire questa seconda strada, la cui convenienza e fattibilità è ampiamente dimostrata, lo sforzo deve essere ancora significativo per raggiungere quegli 11 GW di rinnovabili annuali. E, il primo tema da sollevare, è proprio il superamento di quelle barriere politiche e culturali che ancora oggi rendono nei fatti impossibile l'accelerazione necessaria.

In questa quinta edizione del Rapporto Scacco Matto alle Rinnovabili, ancora una volta, si raccontano tutti i limiti allo sviluppo delle tecnologie pulite. I numeri mostrano che la transizione è già in atto, ma raccontano anche che, per renderla all'altezza degli obiettivi e delle urgenze economiche, sociali ed ambientali non basta *andare avanti*: serve capire *dove e perché* il Paese rallenta, tra processi autorizzativi, grigiori legislativi, lentezze ministeriali e dinamiche territoriali. In questa edizione del Rapporto di Legambiente raccontiamo, infatti, del mancato rispetto dei tempi stabiliti dalle norme nei processi autorizzatori e il ruolo di

tante istituzioni diverse come Sovrintendenze, Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma anche Regioni e Comuni che continuano ad ostacolare tali processi. Inoltre, analizziamo gli effetti Nymbi e Nynto, che condizionano territori, politica e processi attraverso paure che, se in parte possono essere giustificate, diventano spesso paradossali e non più giustificabili.

Eppure, l'accelerazione richiesta da Legam-





biente, dalle imprese del settore e dal Paese non parte da zero, né da un settore fermo. Parte da una domanda già lì, sedimentata nelle scrivanie e nei portali delle amministrazioni, incastrata nei processi decisionali che continuano a dilatare i tempi e a rappresentare il vero collo di bottiglia della transizione energetica. Infatti, i progetti ci sono, e sono tanti, a conferma dell'interesse e della maturità del mercato, ma spesso restano sospesi, in attesa. Lo si vede anche dal cambio di passo degli ultimi mesi: dopo due anni di boom (609 nuovi progetti sottoposti a VIA nel 2023 e 603 nel 2024), nel 2025 le nuove istanze di VIA avviate sono state 149, con un calo del 75,3% rispetto al 2024. È un segnale chiaro: non è solo mercato, è anche congestione, è incertezza, è un sistema che si inceppa e produce sfiducia. Nel frattempo, però, l'arretrato resta.

A gennaio 2026 risultano almeno 1.781 i progetti a fonti rinnovabili già avviati e attualmente in valutazione, in diverse fasi procedurali. Un dato negativo che però non fa il paio con i 1.794 GW di nuova potenza installata solo negli ultimi due mesi del 2025. Ennesimo

esempio di quanto il nostro Paese sia non solo in grado di potercela fare, ma abbia anche tutta la convenienza nel farlo.

Del totale dei progetti ancora in attesa di conclusione dell'iter autorizzatorio, sono ben 17 i progetti presentati ancor prima dell'introduzione della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC, quindi prima del 2021, che attendono risposte. Tra queste l'ormai "maggiorenne" progetto relativo al parco eolico offshore nel Golfo di Manfredonia (FG) risalente al 2008 – che secondo il portale del MASE rimane in attesa del *Provvedimento alla firma del Ministro della Transizione Ecologica*. A questo si aggiungono: un secondo parco eolico offshore la cui procedura è iniziata nel 2012, altri 2 progetti risalenti al 2019 e ulteriori 13 progetti risalenti al 2020.

Rispetto al totale dei progetti ancora in attesa di valutazione, sono 1.234, pari al 69,3% del totale, quelli in *Istruttoria Tecnica presso la Commissione Tecnica PNRR-PNIEC*. Un organo, però, che sconta la mancanza di completamento dell'organico previsto e che nonostante questo negli ultimi anni ha aumentato la propria produttività e il numero dei pareri. Paradossale che, a fronte delle 70 unità previste, i commissari in carica sono ancora 54. E la mancanza di organico si fa sentire, infatti, tra questi progetti, 28 sono in attesa dal 2021 e ben 214 dal 2022. Secondo la stessa Commissione, portare l'organico al completo consentirebbe di aumentare la produzione annua dei pareri di circa il 24% riguardando la soglia dei circa 600 pareri all'anno.

Ma i problemi non riguardano solo l'organico della Commissione Tecnica. Infatti, anche quando l'istruttoria tecnica si chiude, restano altri due colli di bottiglia: il primo, è rappresentato dagli 83 impianti già autorizzati dalla Commissione tecnica VIA PNRR-PNIEC, ma che restano in attesa del parere o della firma del Ministero della Cultura che riceve il progetto più o meno nello stesso momento della Commissione Tecnica. Tra questi, quello più datato è un progetto di impianto fotovoltaico da 20 MW nel Comune di Craco (MT) e Montalbano Jonico (MT) con procedura avviata nel lontano novembre 2021. A questi si aggiungono altri 5 in attesa di parere o provvedimento da parte di enti regionali competenti in materia di beni culturali. Il secondo riguarda invece i 160 progetti in attesa della determina



della Presidenza del Consiglio dei ministri, 45 in più rispetto allo scorso anno, a causa dei pareri contrastanti espressi dalla Commissione tecnica VIA e dal Ministero della Cultura. Tra questi, il caso più eclatante è quello del parco eolico offshore nelle acque del Mar Adriatico, al largo di Foggia, presentato nel 2012 e che ha ottenuto un parere positivo con prescrizioni solo nel 2023, dopo undici anni di attesa. Ad oggi, il progetto ha già accumulato ulteriori tre anni in attesa della determina di Palazzo Chigi. Inoltre, tra questi 160 progetti, sono 12 quelli che risultano in attesa dal 2020 o da anni precedenti.

È in questi passaggi, infatti, che il ritardo diventa paradosso e smette di essere un concetto astratto. Ritardi inammissibili, che non rispettano le norme e che spesso costringono le imprese a ricorrere a procedimenti giudiziari, “Acquaforte” nel Lazio o del progetto agrivoltaico “Masseria Glionna” in Basilicata per i quali i rispettivi Tribunali Amministrativi Regionali hanno accolto i ricorsi delle società proponenti dichiarando illegittimo il silenzio e le tempistiche del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica

A questo si aggiunge un altro elemento che incide direttamente sulla capacità del Paese di programmare e realizzare nuova capacità: la normativa sulle aree idonee.

A seguito della sentenza n. 9155/2025 del TAR del Lazio, che ha messo nero su bianco alcune delle motivazioni alla base dell’illegittimità del cosiddetto Decreto Aree Idonee (21 giugno 2024), e della sentenza n. 28/2025 della Corte Costituzionale, che ha dichiarato l’illegittimità della legge regionale n. 20/2024 della Sardegna — la quale introduceva una moratoria di 18 mesi sull’installazione di impianti da fonti rinnovabili su tutto il territorio regionale — il Governo è finalmente intervenuto, attraverso il decreto-legge 21 novembre 2025, n. 175, noto come “Piano Transizione 5.0”, per ridefinire sia le aree idonee che il ruolo delle Regioni, che non potranno più stabilire moratorie *tout court* contro le diverse tecnologie, né tanto meno restringere il campo delle aree idonee. Due punti finalmente risolti e che in parte dovrebbero risolvere i tanti contenziosi che si sono aperti in questi ultimi mesi, ma rimangono aperte ancora tante questioni su cui sarebbe importante, al fine di valorizzare e accelerare la transizione energetica.







Il primo nodo riguarda la definizione dell'agrivoltaico, ancora impostata su soluzioni tecnologiche e layout "tipo", invece che sul piano agronomico, quando dovrebbe valere il principio opposto — è l'impianto che si adatta alle colture, non le colture alla tecnologia. Permane inoltre la mancata distinzione tra aree agricole produttive e non produttive su cui si dovrebbe intervenire a partire dal Decreto Agricoltura e che penalizza non soltanto il fotovoltaico a terra in "aree agricole" senza considerare che molte superfici accatastate come tali sono in realtà marginali, degradate, contaminate o comunque non più produttive, con il rischio di ostacolare persino interventi di *repowering* e ottimizzazione proprio dove sarebbe più razionale intervenire, ma anche lo stesso agrivoltaico che subisce penalizzazioni e posizioni culturali che contrastano una soluzione che fa bene all'agricoltura, quando fatto bene, e agli agricoltori. Non solo, ma un aggravio importante è quello rappresentato dall'introduzione della dichiarazione asseverata sul mantenimento dell'80% della produzione lorda vendibile, che rischia di tradursi in un adempimento formale più che in uno strumento serio di qualità.

Infine, la previsione di limiti minimi e massimi di superficie agricola idonea (SAU) che, pur rappresentando un elemento parzialmente positivo andando a stabilire un compromesso in un clima di opposizioni, resta tuttavia un limite *tout court* che rischia di togliere possibilità di sviluppo di aree di particolare vocazione. Criticità che si somma alla possibilità data ai Comuni di modulare questi limiti Comune per Comune, elemento che può determinare una maggiore complessità nella determinazione delle aree. La seconda criticità riguarda le "solar belt" disomogenee, che non costruiscono un disegno coerente lungo corridoi infrastrutturali e grandi arterie, e continua a presentare differenziazioni difficili da motivare tra tecnologie. Permane inoltre, limitatamente all'eolico, una fascia di rispetto di 3 km dai beni culturali e paesaggistici: un vincolo "a raggio" che, se applicato in modo automatico, finisce per sostituire la valutazione dei progetti con un blocco generalizzato. Questo è il quadro dei colli di bottiglia. Se i numeri descrivono la congestione del sistema, le storie dei blocchi alle rinnovabili nei territori ne rivelano invece il paradosso. Quando un proce-

dimento si trascina nel tempo, infatti, la transizione smette di essere una scelta collettiva e rischia di trasformarsi in un bersaglio, spesso alimentato da ostruzionismo e disinformazione. La creazione di un clima fortemente ostile può poi degenerare - come dimostrano il gravissimo episodio avvenuto lo scorso luglio presso l'impianto eolico di Monte Giogo di Villore e i numerosi casi di sabotaggio registrati in Sardegna - fino a far sì che l'opposizione si trasformi in intimidazione e in vera e propria violenza.

Sono 108 le storie di blocco raccontate in queste cinque edizioni del Rapporto Scacco Matto alle Rinnovabili. Casi esemplari che raccontano bene non solo un clima di sfiducia verso le rinnovabili, ma anche paure spesso alimentate da fake news e da una politica che allo stesso modo si oppone a progetti anche fatti molto bene, preferendo soluzioni inquinanti o ambientalmente dannose, come poli logistici, inceneritori e addirittura centrali nucleari. In questa edizione sono 18 le nuove storie prese in considerazione da Legambiente. Tra le più eclatanti trova spazio il caso dell'eolico offshore a largo di Ravenna: un hub rinnovabile integrato da oltre 750 MW (eolico, solare galleggiante, accumulo, idrogeno, acquacoltura) con VIA positiva e permessi già ottenuti nel 2024, che resta fermo non per mancanza di autorizzazioni, ma per l'assenza di un quadro regolatorio adeguato. Il confronto è inevitabile: per il rigassificatore a largo di Piombino è stata attivata una procedura straordinaria con Commissario e l'iter si è chiuso in 120 giorni; per un progetto rinnovabile di analoga rilevanza strategica, quella corsia non è mai arrivata. Rilevanza strategica non riconosciuta neppure ad alcuni interventi di ammodernamento tecnologico (*repowering*), come quello emblematico del parco eolico di Nulvi e Ploaghe: un progetto presentato nel 2018 che prevedeva la dismissione di 51 aerogeneratori ormai obsoleti e la loro sostituzione con 27 nuove turbine di ultima generazione, e che ha dovuto attendere sette anni e innumerevoli controversie prima di essere formalmente autorizzato dal Consiglio di Stato. In Umbria, invece, il cortocircuito è culturale-amministrativo: a Terni, alcuni cittadini si sono visti negare il fotovoltaico sui tetti perché *“non esteticamente gradevole”* e addirittura *“visibile da un drone o da satellite”*, mentre nello stesso clima politico riemergono



narrazioni e mozioni che provano a riaprire la porta al nucleare e agli SMR, evidentemente giudicati meno esteticamente impattanti. Nel Vastese, a Palmoli, un progetto eolico da 66 MW è stato impropriamente associato al caso dei **“bambini del bosco”**, fino a far circolare l'idea che interventi delle autorità servissero a *“liberare”* l'area per fare spazio alle pale. Da Ariano Irpino, provincia di Avellino, arriva forse la storia più paradossale di questa edizione. Qui un progetto eolico di 23 MW presentato in una ex cava e discarica degli anni 90, oggi disastro ambientale, è stato bloccato perché a conferenza di servizi inoltrata è riemerso un vincolo archeologico imposto nel 1995 per impedire la discarica: vincolo poi ignorato dal Commissario per l'emergenza rifiuti, che aveva consentito l'attivazione della discarica rimasta operativa fino a pochi anni fa. Oggi quell'area è una discarica tombata, piena di rifiuti che dovrebbero essere bonificati. Tuttavia, ciò che è stato possibile per i rifiuti diventa improvvisamente impossibile per le rinnovabili: il Comune esprime parere negativo basandosi su quel vincolo e la Soprintendenza formula





un diniego definitivo.

Casi diversi, che raccontano la stessa storia: se vogliamo davvero installare oltre 11 GW l'anno da qui al 2030, non basta chiedere al Paese di “accelerare”; bisogna mettere le amministrazioni in condizione di decidere, nei tempi della legge, con criteri chiari, e senza trasformare ogni procedimento in una lotteria.

Eppure, in mezzo a questo scenario, ci sono anche buone notizie che dimostrano una cosa semplice: quando si decide, quando si pianifica, quando si governa, la transizione avanza davvero. Il Tyrrhenian Link di Terna, infrastruttura strategica per integrare più rinnovabili e ridurre la dipendenza dal gas, procede: 1.000 MW di capacità, profondità record (2.150 metri) e circa 480 chilometri di cavo già posati tra Fiumetorto e Terra Mala, con la posa del primo cavo sottomarino del ramo ovest completata a inizio gennaio 2026. Ma anche da Cancellone ed Arnone, in provincia di Caserta, arriva una grande storia che mostra come il dialogo e la collaborazione possono portare ad una convivenza strategica tra patrimonio culturale e rinnovabili. Qui, infatti, un parco

solare da 13,5 MWp (oltre 24 mila pannelli), in grado di produrre circa 25 GWh/a di energia elettrica e di evitare circa 10 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>, è stato realizzato valorizzando una villa romana emersa durante i lavori, attraverso perimetrazione, corridoi di sicurezza, autorizzazioni e scavi.

Anche se lo sembra, non è un miracolo, ma una dimostrazione concreta che non si tratta di scegliere tra cultura e decarbonizzazione, ma di imparare a farle stare nello stesso Paese. E sono proprio queste storie positive, 6 quelle raccontate in questa pubblicazione e che si aggiungono alle 3 della passata edizione, che dimostrano ancora una volta che si può fare e che il nostro Paese ha conoscenze, competenze e strumenti non solo per arrivare agli obiettivi del 2030, ma anche per superarli e tracciare una strada certa e sicura verso la decarbonizzazione.

Proprio per questo Legambiente, anche attraverso questa edizione del Rapporto, vuole continuare non solo a stimolare il dibattito sulle rinnovabili, ma anche a fare richieste al Governo di accelerazione, attraverso 12 proposte di cambiamento:

## 1

Completare l'organico della Commissione PNRR-PNIEC del MASE, procedendo alla nomina dei 16 Commissari mancanti necessari a portare il numero degli addetti quantomeno a 70 (numero previsto per la stessa) e rafforzare anche il personale degli uffici regionali e comunali, ove necessario, che si occupano delle procedure autorizzative.

## 2

Agire tempestivamente per sbloccare i progetti in attesa del parere del Ministero della Cultura e della Presidenza del consiglio. Fissare un termine massimo per le determinazioni nei casi di pareri contrastanti con priorità ai procedimenti più vecchi.

## 3

Sebbene siano state affrontate alcune delle criticità del DL Transizione 5.0 in tema di aree idonee, è fondamentale rendere aree di accelerazione quelle già compromesse (come le ex cave o i siti di bonifica), le aree a forte pressione ambientale (come quelle adiacenti a strade, autostrade, ferrovie), e quelle in cui gli

impianti sono già presenti. È importante anche colmare le lacune ancora presenti, come l'assenza dell'istituzione di Solar Belt accanto ai tracciati ferroviari, l'esagerata fascia di rispetto dei 3 km per la realizzazione di impianti eolici, alcune eccessive cautele sullo sviluppo del fotovoltaico in agricoltura, la mancata equiparazione della Solar Belt del fotovoltaico agli stessi parametri previsti per gli impianti di produzione del biometano.

#### 4

Rivedere il Decreto Agricoltura, dando la possibilità di poter realizzare impianti a terra su terreni agricoli che non sono mai stati produttivi (ad esempio per motivi geomorfologici, come gli affioramenti rocciosi o le pendenze eccessive).

#### 5

Garantire una veloce entrata in vigore dei prezzi zonal, legati alle diverse aree geografiche, che sostituiranno il prezzo unico nazionale (PUN) dell'energia elettrica, per premiare con un costo dell'elettricità più basso le aree del paese con più impianti a fonti rinnovabili. A tal proposito, occorre eliminare al più presto il corrispettivo aggiuntivo stabilito da Arera che unifica i prezzi a livello nazionale, ma anche stimolare e aiutare le imprese, a partire da quelle del nord, verso contratti PPA con impianti a fonti rinnovabili al fine di ridurre i costi energetici. A questo va aggiunto lo scorporo nel prezzo finale tra gas e rinnovabili, strumento strategico per dare ai territori e ai cittadini una risposta immediata sul valore delle rinnovabili nei territori.

#### 6

Semplificare gli iter autorizzativi dei progetti di *repowering* degli impianti eolici esistenti, facilitando la sostituzione degli aerogeneratori esistenti, caratterizzati da tecnologia ormai obsoleta, con quelli di ultima generazione, tecnologicamente avanzati e con potenza unitaria maggiore, riducendo in questo modo il loro numero, l'impatto paesaggistico e aumentando la produzione di elettricità e dei benefici connessi. Fondamentale inoltre, per quanto riguarda l'eolico offshore, sbloccare le aste per permettere l'inizio dei lavori dei cantieri già pronti a partire.

#### 7

Rendere obbligatoria l'installazione di impianti fotovoltaici nei parcheggi (diventati aree idonee col recente DL Transizione 5.0) di superficie superiore a 1.500 mq, come previsto in Francia con il decreto n. 1023 del 13 novembre 2024, secondo cui la copertura fotovoltaica deve riguardare almeno il 50% della superficie adibita a parcheggio, con obbligo dal luglio 2026 per i parcheggi al di sopra dei 10.000 mq e dal luglio 2028 per quelli con superficie compresa tra 1.500 e 10.000 mq.

#### 8

Proteggere la transizione rinnovabile da intimidazioni e sabotaggi: riconoscere e contrastare l'escalation con strumenti di prevenzione e sicurezza per cantieri e operatori, e con un presidio istituzionale che separi dissenso legittimo da minacce e reati.

#### 9

Ridirezionare i 7,5 milioni di euro previsti per il biennio 2025-2026 per la realizzazione di campagne informative riguardanti il nucleare verso una campagna informativa e di sensibilizzazione rivolta a popolazione e amministrazioni locali sui benefici degli impianti rinnovabili.

#### 10

Rafforzare e accelerare le politiche di sviluppo della rete, anche al fine di accorciare i tempi di connessione degli impianti alla stessa.

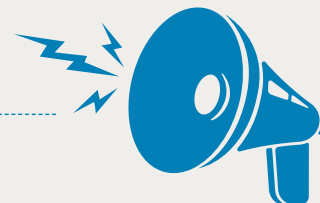
#### 11

Approvare una norma che potenzi la partecipazione (associazioni di cittadini e datoriali, Comuni, etc.) nella valutazione dei progetti al fine di migliorarli e riveda le modalità con cui vengono riconosciute le opere rigenerative per i territori.

#### 12

Completare i percorsi avviati con gli accordi tra GSE e i principali settori industriali energivori per concretizzare quanto previsto dal decreto MASE 23 luglio 2024, n. 268 Energy release 2.0, creando tutte le condizioni necessarie per accelerare il processo di decarbonizzazione.

# Voci di corridoio



*“Un possibile progetto sul territorio distruggerebbe tutto quanto; paesaggio, turismo, prodotti enogastronomici e demografia trasformando la zona in un’area morta”*

*“Una cosa è certa, faremo di tutto per ostacolare il progetto, se sarà necessario ricorrendo al Tar”*

*“Non ci sono aree idonee. Stop immediato a tutti i cantieri”*

*“L’impianto è un enorme sfregio al paesaggio”*

*“Disastro dal punto di vista di sicurezza ambientale e della salvaguardia del territorio e dell’avifauna”*

*“Non c’è più spazio per impianti eolici da queste parti perché essi hanno già danneggiato il bellissimo patrimonio paesaggistico preesistente.”*

*“L’eolico devasta. Devasta l’eolico”*

*“Dove sono installate le pale eoliche non c’è vita, non c’è biodiversità, gli uccelli spariscono e le rotte migratorie vengono deviate, si cancellano in un attimo le tradizioni culturali e il rapporto che gli abitanti hanno legato con il ‘loro’ territorio”.*

*“Impianti che comprometteranno per sempre un paesaggio che rappresenta un importante richiamo turistico e un volano economico, e genereranno gravi problemi in termini idrogeologici, urbanistici, di viabilità e, non ultimo, di ecosistema e paesaggio.”*

*“Agri fotovoltaico no grazie”*

*“Dateci la nostra centrale nucleare e andatevene a fare in culo e trovate un lavoro falliti totali”*

*“La realizzazione di quell’impianto rappresenta una grave minaccia per l’identità culturale e paesaggistica del territorio”*

*“Siamo contrari all’installazione di grandi impianti eolici in Piemonte”*

*“L’eolico non fa crescere l’uva”*

*“Il ruolo auspicabile degli Appennini nella transizione ecologica non può essere quello di produrre energia a spese dell’aggravamento degli equilibri idrogeologici e ambientali, di una perdita di biodiversità e bellezza, di una ulteriore cementificazione del suolo e di gravi e permanenti danni all’ambiente.”*

*“Fuori dalle Pale”*

*“Una ferita non rimarginabile sia da un punto di vista ambientale che economico per l’intera valle”*

*“L’overdose di energia producibile da impianti che servono soltanto agli speculatori energetici”*

*“Una distesa di pannelli che deturpa il paesaggio, tutelato dall’articolo 9 della Costituzione”*

*“Diciamo basta a questo far west”*

*“Soggetto estraneo inserito in una legislazione contraddittoria per venire a deturpare il nostro comprensorio”*

*“Danno all’immagine del territorio”*

*“Vulnus insanabile”*

*“Precedente pericoloso, in grado di legittimare anche in altri luoghi la possibilità di violentare l’eredità storico-paesaggistica che abbiamo tutti il dovere di difendere”*

*“Impianti fotovoltaici non esteticamente gradevoli, visibili da un drone o da satellite”*

*“Questo impianto non s’ha da fare”*

*“Non compatibile con l’identità rurale del territorio”*



Scopri l'**Osservatorio**  
**Aree Idonee e Regioni**

*di Legambiente, nato con lo scopo  
di seguire e sollecitare il Paese  
e le Regioni verso il raggiungimento  
degli obiettivi delle fonti  
rinnovabili al 2030.*



01

# Il punto sui progetti

Sono **7,2 i GW** di impianti a fonti rinnovabili realizzati nel nostro Paese nel 2025. Sebbene si sia registrato un leggero calo, di appena 289 MW (-3,9%), rispetto al 2024, questi rappresentano numeri importanti anche se non sufficienti al raggiungimento degli obiettivi al 2030. **Il nostro Paese**, infatti, se vuole raggiungere gli 80 GW previsti dal Decreto Aree Idonee **deve realizzare almeno 11 GW di nuovi impianti ogni anno per i prossimi 5 anni**. In questo contesto, appare in parte preoccupante

il calo nel numero di progetti relativi a nuovi impianti a fonti rinnovabili avviati alla valutazione; dopo il biennio 2023 – 2024, anni di vero e proprio boom per il numero di nuove procedure presentate al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica – rispettivamente 609 e 603 nuovi progetti sottoposti a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – **nel 2025 sono solamente 149 le nuove istanze di VIA avviate, con un calo del 75,3% rispetto al 2024**.

## Progetti in procedura di valutazione

Procedura	2015		2016		2017		2018		2019	
	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse
Verifica di Assoggettabilità a VIA	0	2	0	0	1	0	1	1	4	2
Valutazione Impatto Ambientale	10	7	1	1	5	5	25	5	37	3
Verifica di Ottemperanza	2	1	1	2	2	1	0	1	2	2

Procedura	2020		2021		2022		2023		2024		2025	
	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse
Verifica di Assoggettabilità a VIA	2	1	4	5	2	1	2	0	3	1	3	3
Valutazione Impatto Ambientale	51	5	24	9	6	47	3	14	8	13	3	4

	2020		2021		2022		2023		2024		2025	
	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse
Verifica di Ottemperanza	11	1	13	5	11	10	31	11	63	31	44	58
Verifica di Assoggettabilità a VIA (PNIEC-PNRR)			2	0	2	0	1	1	7	1	18	7
Valutazione Impatto Ambientale (PNIEC-PNRR)			208	0	514	7	606	28	595	123	146	265
Verifica di Ottemperanza (PNIEC-PNRR)			0	0	0	0	6	0	13	4	29	11

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Sebbene in contrazione, l'ingente mole di progetti già presentata ha messo a dura prova l'organico della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC, che ricordiamo non essere ancora al completo rispetto ai numeri necessari con 54 unità a fronte delle 70 previste, che, nonostante l'egregio lavoro nell'aumentare costantemente il numero dei pareri emessi – ad ottobre 2025 la Commissione aveva già espresso 307 pareri complessivi, un dato poco inferiore a quello dell'intero 2024 quando erano stati 362 e concesso autorizzazioni per circa 19 nuovi GW di impianti raggiungendo con quattro mesi di anticipo il dato dell'anno scorsafatica a rispondere a tutte le domande. Infatti, a gennaio 2026 sono almeno **1.781 i progetti a fonti rinnovabili già avviati e attualmente in valutazione nelle diverse fasi di procedura.**

Secondo le elaborazioni di Legambiente, sui dati disponibili sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, di questi 1.781 progetti sono **1.234**, pari al 69,3% del totale, **quelli che sono in fase di istruttoria tecnica da parte della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC con 28 progetti risalenti al 2021, 214 al 2022, 403 al 2023 e 510 al 2024.**

E questi non sono nemmeno i più datati. **Sono infatti 17 le procedure presentate** ancor prima dell'introduzione della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC, quindi **prima del 2021, che sono tuttora in attesa di un parere.** Tra queste l'ormai maggiore progetto rela-

tivo ad un parco eolico offshore nel Golfo di Manfredonia (FG) risalente al **2008** – che secondo il portale del MASE rimane in attesa del “Provvedimento alla firma del Ministro della Transizione Ecologica” - Ministero che nel frattempo ha cambiato diversi nomi e ministri –, un altro parco eolico marino la cui procedura è iniziata nel **2012, 2 progetti al 2019 e 13 progetti al 2020.**

Senza dubbio, molti di questi hanno già inviato o dovranno inviare ulteriori integrazioni necessarie, tuttavia, l'elevato numero di progetti ancora in attesa di valutazione oltre a testimoniare un'intensa attività da parte delle imprese, sintomo di un alto interesse nel settore che avrebbe bisogno di normative adeguate, è anche sintomo di **lungaggini burocratiche nei processi di valutazione che mettono in luce criticità da affrontare e risolvere, a partire dal rispetto dei tempi normativi.**

Tra i progetti ancora in fase di istruttoria tecnica che avrebbero già dovuto concludere l'iter autorizzativo, ma che sono invece ancora in attesa di una decisione, il più datato risulta essere relativo ad un impianto fotovoltaico dalla potenza di 18,5 MWp da realizzarsi in località Itlei nel comune di Armento (PZ). Il progetto, presentato ad agosto del 2021 e la cui consultazione pubblica è iniziata nel settembre del 2022, cinque anni dopo risulta essere ancora bloccato nella fase di istruttoria tecnica presso la CTVIA<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> [Realizzazione ed esercizio di un impianto fotovoltaico della potenza di 18,50 MW e delle relative opere di connessione alla RTN, localizzato nei Comuni di Armento \(PZ\), in località "Itlei", e di Montemurro \(PZ\). - Info - Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali - VAS - VIA - AIA](#)



## Progetti in fase di valutazione - Gennaio 2026

Stato procedura	
<b>Numero di progetti attualmente in fase di valutazione tra VIA e VIA PNRR-PNIEC</b>	<b>1.781</b>
<i>di cui</i>	
Analisi Pareri	11
Approvato con/senza prescrizioni	4
Archiviata	127
Conclusa	91
Conferenza di Servizi Regione	3
In attesa determinazioni Ufficio di Gabinetto	4
In attesa di integrazioni atti	0
In predisposizione provvedimento	6
Istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC	1.234
Istruttoria tecnica CTVIA	3
Parere CTVIA emesso, in attesa parere Ministero della Cultura	80
Parere CTVIA emesso, in attesa parere Beni Culturali Regione	4
Procedimento in corso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri	160
Provvedimento alla firma del Ministero per la Cultura	3
Provvedimento alla firma dei Beni Culturali Regione	1
Provvedimento alla firma del Ministro della Transizione Ecologica	1
Sospesa	2
Sospeso su richiesta del Proponente	5
Supplemento istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC	4
Verifica amministrativa	35
n.d	3

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

A preoccupare non sono solo i 1.234 progetti in attesa della conclusione dell'istruttoria tecnica PNRR - PNIEC, ma anche gli **80 in attesa del parere del Ministero della Cultura** che hanno già ricevuto il parere della Commissione Tecnica VIA PNRR-PNIEC. Un ritardo non comprensibile se consideriamo che Commissione tecnica e Ministero dei Beni Culturali ricevono il progetto più o meno nello stesso momento. A questi, se ne aggiungono ulteriori **4 in attesa del parere dei Beni Culturali di alcuni enti regionali, 3 progetti in at-**

**sa di firma da parte del Ministero per la Cultura e un progetto in attesa di firma sempre dall'ente regionale dei Beni Culturali.** Parliamo, complessivamente di **88 progetti bloccati dalle Istituzioni relative ai Beni Culturali, nazionali e regionali**, un dato che, ancora una volta, mostra un problema strutturale di questi soggetti e che troppo spesso emettono pareri negativi sugli impianti, in contrapposizione con i pareri emessi dalla Commissione Tecnica VIA PNRR - PNIEC.

## Progetti in attesa del Ministero della Cultura o dei Beni Culturali

Stato procedura	Tipo di procedura	
	VIA	VIA PNIEC -PNRR
Parere CTVIA emesso, in attesa parere Ministero della Cultura	2	78
Parere CTVIA emesso, in attesa parere Beni Culturali Regione	-	4
Provvedimento alla firma del Ministero per la Cultura	-	3
Provvedimento alla firma dei Beni Culturali Regione	-	1
<b>Totale</b>		<b>88</b>

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Tra questi, quello più datato è un progetto di impianto fotovoltaico da 20 MW nel Comune di Craco (MT) e Montalbano Jonico (MT) con procedura avviata nel lontano novembre 2021. In questo limbo burocratico, a fine 2025, oltre a quello appena citato si trovano altri 5 progetti presentati nel 2021, che accumulano ben 5 anni di ritardo, 35 del 2022 e 25 del 2023. **Numeri considerevoli e assolutamente ingiustificati visto che tutti questi impianti hanno già ricevuto, ormai da anni, il parere del Comitato tecnico.**

### Avvio delle procedure ancora in attesa del Ministero della Cultura

Anno	Numero
2021	6
2022	35
2023	25
2024	13
2025	1

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

A maggior testimonianza del rallentamento che subiscono i progetti a fonti rinnovabili, basta guardare i **160 progetti in attesa della determina da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, ben **45 in più dello scorso anno**. In questo caso, parliamo di proposte di impianti che hanno ricevuto pareri contrastanti tra la Commissione Tecnica e il Ministero della Cultura. Un numero considerevole di progetti, che da una parte testimonia la lentezza della Presidenza del Consiglio e dall'altra una mancanza di priorità nel dare risposte ad un settore che continua, inesorabilmente, ad

essere propositivo cercando di portare benefici al sistema Paese e ai territori. Non solo, ma va anche considerato che l'iter di questi progetti, anche nel caso di parere favorevole con tanto di prescrizioni, dovrà obbligatoriamente passare per le Regioni, non può quindi considerarsi concluso, allungando ancora di più le tempistiche solo per avere un parere, che sia favorevole o meno.

**Necessario quindi non solo che il Ministero dei Beni Culturali, velocizzi il suo iter interno per esprimere il proprio parere, ma anche che la Presidenza del Consiglio ritenga prioritaria la valutazione dei progetti, sostenendo il settore delle rinnovabili e dando certezza a imprese e territori.**

### Progetti con procedimento in corso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri

STATO PROCEDURA	TIPO DI PROCEDURA	
	VIA	VIA PNIEC -PNRR
Procedimento in corso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri	23	137
<b>Totale</b>		<b>160</b>

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Inaccettabile, infatti, che dei 160 progetti in attesa di determina da parte della Presidenza del Consiglio, **63 siano stati avviati prima del 2022**, di cui **1 nel 2012, 2 nel 2019, 10 nel 2020 e 50 nel 2021**. Tempi non solo incompatibili con la crisi climatica, ma che aumentano anche il rischio di occasioni di **innovazione sprecata** e per le stesse imprese che nel frattempo hanno fatto investimenti importanti.

## Avvio delle procedure ancora in attesa del Consiglio dei Ministri

Anno	Numero
2012	1
2019	2
2020	10
2021	50
2022	67
2023	25
2024	5

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

In questo caso, tra gli impianti simbolo del ritardo cronico troviamo il **progetto presentato nell'aprile 2012**, del parco eolico offshore proposto nelle acque del Mar Adriatico meridionale in corrispondenza dei Comuni di Zapponeta, Manfredonia e Cerignola (FG). Questo, nel 2023, dopo 11 anni di attesa, ha ottenuto parere positivo con prescrizioni – come, ad esempio, la riduzione nel numero degli ae-rogeneratori - da parte della Commissione Tecnica, ma ad **oggi rimane ancora bloccato a quasi 15 anni dalla sua presentazione**. O

ancora il caso di un altro impianto eolico, on-shore questa volta, da 72 MW ubicato ad Altamura in provincia di Bari la cui istanza è stata presentata nell'agosto del 2021 e ha ricevuto il parere della Commissione tecnica a dicembre 2022, con solo 27 giorni di ritardo rispetto alle tempistiche stabilite, ma che ad oggi risulta ancora bloccato in attesa del via libera della Presidenza del Consiglio dei ministri avendo ora accumulato un ritardo di oltre 3 anni.

Se da un lato aumenta il numero dei progetti in attesa di valutazione, dall'altro un segnale positivo arriva dal consistente aumento nel numero delle procedure effettivamente concluse. **Nel 2025 si sono concluse ben 269 procedure - 132 in più rispetto allo scorso anno- un dato che rappresenta quasi la metà del totale delle procedure concluse dal 2009 al gennaio di quest'anno, 585.**

Secondi i dati di Legambiente, rielaborati sulle statistiche diffuse dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, **ben 384 delle procedure VIA e VIA PNRR-PNIEC concluse dal 2009 ad oggi hanno ricevuto una valutazione positiva, pari al 66%**. Un numero importante, che mette in evidenza una sempre maggiore capacità delle imprese di presentare progetti fatti bene.

## Esito delle procedure VIA e VIA PNRR-PNIEC

Anno	Procedura	Esito Positivo	Esito Negativo	Parte positivo/ Parte Negativo	Archiviato	N/D	Totale procedure concluse
2009	VIA		1				1
2010	VIA	1					1
2011	VIA	3	2				5
2013	VIA	2	3		1		6
2014	VIA	2	2				4
2015	VIA		4		3	1	8
2016	VIA				1		1
2017	VIA	1	3				4
2018	VIA	13	7				20
2019	VIA	14	7			1	22
2020	VIA	4				1	5
2021	VIA	7	3				10
	VIA PNRR/PNIEC						
2022	VIA	22	20			4	53
	VIA PNRR/PNIEC	7					



Anno	Procedura	Esito Positivo	Esito Negativo	Parte positivo/ Parte Negativo	Archiviato	N/D	Totale procedure concluse
2023	VIA	9	5				40
	VIA PNRR/PNIEC	24				2	
2024	VIA	7	3	1		3	137
	VIA PNRR/PNIEC	91	16			16	
2025	VIA	3	1				268
	VIA PNRR/PNIEC	174	58		3	29	
	<b>Totale</b>	<b>384</b>	<b>135</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>57</b>	<b>585</b>
	<b>% sul Totale</b>	<b>66%</b>	<b>23%</b>	<b>0%</b>	<b>1%</b>	<b>10%</b>	

Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

L'esistenza di problemi strutturali viene testimoniata anche dal Report della Commissione Tecnica VIA PNRR - PNIEC sulle attività dei primi due quadrimestri del 2025 in cui si legge: "l'accelerazione, di per sé significativa, non appare tuttavia idonea a garantire tempi ragionevoli di smaltimento dell'arretrato, che richiederebbero un adeguato rafforzamento organizzativo, come sottolineato dal Consiglio di Stato in una recente pronuncia di condanna del MASE per i ritardi nell'adozione dei provvedimenti VIA, di cui si riporta uno stral-

cio significativo: "un secondo monito non può che essere rivolto anche all'amministrazione, affinché consideri seriamente ogni modalità organizzativa per osservare al meglio le tempistiche stabilite dalla legge" (Cons. Stato n. 6503/2025)<sup>3</sup>.

Un problema, quello del personale, che non riguarda però solo il livello nazionale e la Commissione tecnica, ma anche le Regioni che assumono un ruolo sempre più centrale e importante nella valutazione dei progetti.

3 [report-commissionone-Pnrr-Pniec-primo-semester-2025.pdf](#)

# Le 108 storie di casi esemplari di blocchi alle rinnovabili e le 9 buone pratiche



## Le 108 storie di casi esemplari di blocchi alle rinnovabili e le 9 buone pratiche

N	Storia simbolo	Anno	N	Storia simbolo	Anno	N	Storia simbolo	Anno
<b>Piemonte</b>			38	Stravaganze istituzionali e narrative speculative	2025	81	Fotovoltaico, SIN Brindisi	2023
1	No agri fotovoltaico in Valle Grana	2026	39	In attesa del Ministero dei Beni Culturali	2024	82	Eolico off-shore, fra Porto Badisco e Santa Maria di Leuca	2023
2	Il Monferrato che dice no. L'unione dei comitati a Pontestura.	2026	40	Lazio, legge regionale 14/2021	2023	83	Puglia, strumenti legislativi inadeguati	2022
3	Il vento che non soffia	2025	41	Lazio, ritardo individuazione aree idonee	2023	<b>Basilicata</b>		
<b>Friuli Venezia Giulia</b>			42	Eolico, Toscana	2022	84	Il fotovoltaico di Vietri di Potenza	2026
4	Fotovoltaico, Friuli-Venezia Giulia	2023	<b>Abruzzo</b>			85	L'agrivoltaico ancora in attesa del Ministero della Cultura	2026
<b>Veneto</b>			43	Il repowering rallentato dell'eolico di Fraine	2026	86	Matera contro l'eolico 'selvaggio'	2025
5	Il "Mostro" di Malo e San vito	2026	44	I bambini del bosco portati via per un futuro impianto eolico.	2026	87	Historia repetit; Genzano di Lucania	2025
6	Dalla luce al buio; a Mogliano Veneto l'opposizione continua	2025	45	Nel territorio del Vastese dilaga l'opposizione contro l'eolico	2025	88	Basilicata: no alle rinnovabili in area industriale	2024
7	'Agrifotovoltaico no grazie' - il caso di Ca' Solaro	2025	46	La Transizione Energetica che ancora non c'è	2024	89	L'opposizione ideologica all'eolico offshore	2024
8	Il solare bloccato tout court	2024	47	Ostilità contro l'eolico	2024	90	Il caso di Genzano di Lucania, dove l'opposizione alle FER rischia di aprire la strada al deposito di rifiuti radioattivi	2023
9	Opposizioni al parco eolico in area industriale	2024	48	Abruzzo, legge regionale 8/2021	2023	91	Basilicata, legge regionale 30/2021	2023
10	Meglio il polo logistico del solare	2024	49	Abruzzo, legge regionale 8/2022	2023	92	Vincolo paesaggistico Castello di Monteserico	2023
11	Padova, in bilico il progetto di autoconsumo da solare nell'ex deposito FS	2024	<b>Sardegna</b>			93	Eolico Sant'Antarcangelo	2022
12	Veneto, legge regionale 17/2022	2023	50	La storia infinita dell'agrivoltaico di Villanova Truschedu-Ollastra	2026	<b>Calabria</b>		
13	Eolico off-shore Veneto	2023	51	Mistral - l'emblematico caso del parco eolico offshore	2025	94	L'insostenibile lentezza della transizione energetica calabrese	2026
14	Agrivoltaico Isola delle Tresse	2023	52	Tyrrhenian Link - "sa terra at a diventai cimentu e in su cimentu no ci pones nudda"	2025	95	Golfo di Squillace, la levata di scudi contro il parco eolico offshore 'Enotria'	2025
<b>Emilia-Romagna</b>			53	Laudato Si' - Eolico No	2025	96	Il paradosso di Acri	2025
15	Ancora in attesa per l'eolico offshore	2026	54	Moratoria contro le rinnovabili	2024	97	Calabria, piano energetico	2023
16	Occhio vede, cuore duole. A Modigliana sotto scacco eolico ed accumuli	2025	55	Rewamping Nuvi-Ploaghe	2023	98	Calabria, legge regionale 19/2002	2023
17	Eolico Off-shore Rimini	2022	56	Gonnesa, sottostazione Terna	2023	99	Fotovoltaico, Gioia Tauro	2023
<b>Toscana</b>			57	Sardegna, piano energetico	2023	100	Calabria, moratoria eolico	2023
18	Sette pale all'orizzonte. L'aggiornamento sul parco eolico di Badia Tedalda	2026	58	Fotovoltaico in area industriale Macomer	2022	<b>Sicilia</b>		
19	Agrivoltaico a Capalbio, chiesta l'immediata archiviazione del progetto	2025	59	Eolico offshore Sulcis	2022	101	Agrivoltaico a Santa Ninfa Gibellina; nessun vincolo, solo 'incompatibilità'	2025
20	Fotovoltaico di 5 MW a Casole D'Elisa, il Comune respinge la PAS	2025	<b>Molise</b>			102	Alla Ricerca di collaborazione con la Sovrintendenza	2024
21	Eolico, fra Vicchio e Dicomano	2023	60	La cabina primaria di Gambatesa	2026	103	Sicilia, Assessorato all'Energia	2023
<b>Marche</b>			61	L'area abbandonata dove non si vuole il fotovoltaico	2026	104	Fotovoltaico, Enna	2023
22	Eolico sul Monte Miesola, dal MASE tutto tace	2025	62	Basso Molise - una situazione 'esplosiva'	2025	105	Eolico off-shore, Isole Egadi	2023
23	Montevecchio di Pergola. Il no all'eolico si estende oltre i confini dei territori interessati	2025	63	Alto Molise - questione di repowering	2025	106	Biometano San Filippo del Mela	2022
24	2.000 firme contro un impianto solare in zona industriale	2024	64	Consiglio di Stato vs Sovrintendenza	2024	107	Biogas Pozzallo	2022
25	Eolico off-shore, fra Pesaro e Fano	2023	65	Molise, legge regionale 22/2009	2023	108	Eolico offshore tra Sicilia e Tunisia	2022
26	Agrivoltaico, fra Cartoceto e Fano	2023	66	Eolico San Bartolomeo in Galdo	2022	<b>Buone pratiche</b>		
<b>Umbria</b>			<b>Campania</b>			<b>Piemonte</b>		
27	No al solare, ma porte aperte al nucleare	2026	67	Il vincolo archeologico in discarica che blocca l'impianto eolico	2026	1	Il caso dell'agrivoltaico ad Alfiano Natta.	2026
28	Comuni Idro-Phobos: sette pale, cento firme e un blocco che dura da un lustro.	2026	68	L'anacronismo dei vincoli e dei divieti preventivi	2025	<b>Toscana</b>		
29	'Dove sono installate le pale eoliche non c'è vita'. Richiesta moratoria temporanea nell'Appennino Umbro	2025	69	Ritardi tra errori e disguidi	2025	2	Aggiornamento sull'impianto eolico a Monte Giogo di Villore	2025
30	Prevenire è meglio che curare; il singolare caso di Montecastrilli	2025	<b>Puglia</b>			<b>Lazio</b>		
31	Bevagna; ben vengano i B&B, ma l'agrivoltaico deturpa l'ambiente	2025	70	Il parco eolico bloccato	2026	3	Il silenzio-inadempimento del Ministero dell'Ambiente	2026
32	Todi, si all'inceneritore ma "ni" agli impianti agrivoltaici	2024	71	72 comuni uniti contro il Parco eolico offshore di Odra	2025	4	La sentenza del TAR che annulla la moratoria	2026
33	Umbria, legge regionale 4/2022	2023	72	Monti Dauni - 7 anni di opposizione	2025	<b>Sardegna</b>		
34	Umbria, regolamento edilizio	2023	73	Soliti ritardi tra MIC e Presidenza del Consiglio	2025	5	Una spinta (sottomarina) alla transizione: avanza il Tyrrhenian Link	2026
35	Eolico, Fossato di Vico	2023	74	Agrivoltaico in stallo	2025	6	Nulvi e Ploaghe; sette anni dopo arriva l'ok del Consiglio di Stato.	2026
36	Eolico, Castel Giorgio	2022	75	Impianto eolico tra i Comuni di Taranto, Lizzano e Torricella	2024	<b>Campania</b>		
<b>Lazio</b>			76	Montemarano contro il nuovo parco eolico	2024	7	Cancello ed Arnone: impianto solare in sinergia con la villa romana	2026
37	Il no della cultura al parco eolico tra Viterbo e Montefiascone	2026	77	Pareri negativi e soliti ritardi	2024	8	San Bartolomeo in Galdo e il ritorno dell'eolico	2025
			78	In attesa della Presidenza del Consiglio	2024	<b>Basilicata</b>		
			79	Eolico off-shore, 3 progetti in Provincia di Foggia	2023	9	Le tanto agognate semplificazioni	2025
			80	Eolico off-shore, 2 progetti in Provincia di Brindisi	2023			



# Storie di blocchi

## Piemonte



### “No agri fotovoltaico in Valle Grana”

Ad Altavilla Monferrato, in provincia di Alessandria, un impianto agrivoltaico da 990 kW, in fase di completamento e distribuito su circa 22.500 metri quadrati di terreni agricoli, è diventato oggetto di un contenzioso che coinvolge il Comune limitrofo, un comitato locale e un agricoltore confinante. Il sindaco di Altavilla Monferrato, pur non esprimendo particolare entusiasmo per l'impianto, ha sottolineato come la società proponente abbia già realizzato impianti analoghi nella zona, evidenziando che, data la natura agrivoltaica del progetto, un eventuale ricorso avrebbe scarse possibilità di successo indicando come più efficace la possibilità di richiedere ulteriori misure di mitigazione paesaggistica, come la piantumazione di alberature.

Il ricorso è stato invece promosso dal Comune di Viarigi, in provincia di Asti, insieme al Comitato Tutela Viarigi e Valle Grana e ad un agricoltore confinante. I ricorrenti hanno chiesto al TAR l'annullamento del parere favorevole espresso dalla Commissione Locale

per il Paesaggio del Comune di Ottiglio Monferrato e dell'autorizzazione formatasi per silenzio-assenso, oltre alla sospensione dei lavori e a una nuova valutazione dell'impatto sul paesaggio UNESCO. A fine ottobre, nel territorio fra Altavilla e Viarigi è anche comparso un maxi striscione con la scritta “No agri fotovoltaico in Valle Grana, sì ai campi, no ai pannelli”. Le contestazioni riguardano principalmente l'impatto visivo dell'impianto. Secondo i ricorrenti, l'area ricade nella buffer zone del sito “I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato” e lo studio presentato non valuterebbe adeguatamente la visibilità dell'impianto dal belvedere e dai crinali panoramici di Viarigi, né la prossimità della Torre dei Segnali, bene storico vincolato. Viene inoltre messa in discussione la reale natura agrivoltaica del progetto: l'attività agricola prevista - apicoltura e coltivazioni floreali - viene ritenuta marginale e funzionale alla sola installazione dei pannelli. A ciò si aggiungono timori legati alla futura dismissione dell'im-

pianto e alle ricadute sui proprietari confinanti<sup>4</sup>. A fronte delle contestazioni, il progetto risulta tuttavia coerente con il quadro normativo regionale. La Deliberazione della Giunta Regionale del Piemonte del 31 luglio 2023 (n. 58-7356) stabilisce che nelle aree agricole di elevato interesse agronomico è consentita esclusivamente l'installazione di impianti fotovoltaici di tipo agrivoltaico, proprio per salvaguardare il suolo agricolo. Considerato che l'impianto è ormai pronto per entrare in funzione, appare poco comprensibile richiedere ulteriori approfondimenti a procedimento sostanzialmente concluso. Inoltre, il silenzio-assenso poco dice sulle qualità del progetto, ma al massimo è indicatore di un grave problema burocratico e di organico delle persone coin-

volte nella valutazione dei progetti. Anche le preoccupazioni sulla dismissione appaiono poco fondate, trattandosi di un onere che resterà in capo alla società proponente a fine vita dell'impianto. In sintesi, l'opposizione tardiva e poco fondata all'agrivoltaico di Altavilla Monferrato evidenzia come molte contestazioni agli impianti da fonti rinnovabili siano più simboliche e aprioristiche che basate su elementi tecnici solidi. Al tempo stesso, il caso mostra che il dialogo dovrebbe sempre accompagnare i progetti fin dalle fasi iniziali; ma quando, per errore o mancanza di confronto, ciò non è avvenuto e il procedimento è ormai in fase avanzata, risulta più ragionevole puntare su mitigazioni e opere rigenerative piuttosto che su ricorsi dall'esito incerto.

## Il Monferrato che dice no. L'unione dei comitati a Pontestura

A pochi chilometri di distanza dal caso di Altavilla Monferrato – circa dieci chilometri in linea d'aria – anche il Comune di Pontestura entra nel mosaico di opposizioni agli impianti fotovoltaici e agrivoltaici che stanno interessando il territorio del Monferrato.

La vicinanza geografica non è l'unico elemento in comune. Come già avvenuto nei Comuni limitrofi, anche qui la reazione prende forma attraverso la costituzione e il coordinamento di più comitati, che scelgono di unire le forze superando i confini comunali e costruendo una rete di opposizione territoriale.

L'area interessata è quella della frazione Castagnone. Qui sono stati presentati tre progetti distinti, che complessivamente interesserebbero circa 30 ettari di superficie. Uno degli interventi è previsto su un'area già compromessa dal punto di vista industriale, quella dell'ex fornace Peratore, oggi dismessa e in attesa di bonifica; un elemento che, tuttavia, non sembra aver attenuato le contrarietà.

Le motivazioni delle opposizioni riguardano l'impatto paesaggistico, il timore di una trasformazione irreversibile delle colline e la percezione di una pressione crescente sugli stessi territori. Una contrarietà, che in questo caso, viene presentata non come un rifiuto delle fonti rinnovabili in quanto tali, ma come

una difesa dell'identità locale.

Il comitato promotore ha formalizzato la propria posizione attraverso una lettera indirizzata alla Provincia e al Comune, ribadendo che l'opposizione non nasce da una contrarietà ideologica alle rinnovabili, ma dal timore che il territorio venga trasformato in modo radicale, compromettendo il paesaggio collinare. Uno dei tre progetti, peraltro, aveva già ottenuto un primo via libera da una precedente amministrazione.

Parallelamente, il comitato ha avviato contatti con altre realtà attive nei Comuni limitrofi, in particolare ad Alfiano Natta e Pecetto di Valenza, con l'obiettivo dichiarato di unire le forze e chiedere un confronto diretto con gli uffici provinciali competenti. Un passaggio che racconta bene la crescente politicizzazione del tema: non più singole contestazioni locali, ma la costruzione di una rete territoriale organizzata che vede nel paesaggio del Monferrato un elemento assolutamente non negoziabile.

4 [Altavilla e Viarigi divise sul fotovoltaico nella Buffer Zone Unesco - La Stampa](#)

## Veneto



## Il "Mostro" di Malo e San Vito

Un progetto fotovoltaico da 5,2 MW, previsto sui campi agricoli al confine tra i Comuni di Malo e San Vito di Leguzzano (VI), composto da circa 7.000 moduli alti 1,6 metri, e denominato "Ostro", è stato ribattezzato "Mostro", a sottolinearne – secondo le amministrazioni – il presunto *"forte impatto ecologico e visivo"* e il *"danno all'immagine del territorio"*<sup>5</sup>. Il sindaco di Malo ha espresso un parere nettamente contrario, dichiarando la volontà di opporsi con tutte le forze alla realizzazione dell'impianto. *"Speriamo in qualche restrizione o di ottenere almeno l'arretramento dalle abitazioni. Una cosa è certa, faremo di tutto per ostacolare il progetto, se sarà necessario ricorrendo al Tar"*<sup>6</sup>. Una posizione in continuità con le scelte del Comune, da sempre contrario al fotovoltaico a terra e favorevole esclusivamente alle installazioni sui tetti dei capannoni industriali. Già in passato, un progetto simile nei pressi di un casello della Superstrada Pedemontana era stato bocciato in conferenza dei servizi, motivando il diniego con la destinazione dell'area ad "attività di fornace" e con il suo presunto valore strategico per futuri sviluppi industriali, che avrebbero consentito – in un secondo momento – l'installazione del fotovoltaico sui tetti dei nuovi edifici<sup>7</sup>.

Anche il Comune di San Vito di Leguzzano ha assunto una posizione di totale chiusura. Secondo un articolo intitolato *"Consiglio unanime << Non s'ha da fare >>"* uscito sul Giornale di Vicenza lo scorso 2 novembre, durante un consiglio comunale straordinario, molto partecipato dalla cittadinanza, il Sindaco ha dichiarato *"questo impianto non s'ha da fare"* e che l'amministrazione è pronta a *"fare di tutto per ostacolare il progetto, anche ricorrendo al*

*TAR"*.

Nel frattempo, i cittadini dei due Comuni hanno avviato una raccolta firme e annunciato l'intenzione di rivolgersi ai parlamentari per chiedere una modifica della normativa nazionale, in particolare del vincolo dei 500 metri di distanza dalle abitazioni, ritenuto insufficiente.

Tra le motivazioni addotte contro l'impianto c'è anche l'uso agricolo dei terreni interessati, attualmente coltivati a soia e mais. A sostegno delle amministrazioni si è infatti schierato Agritour, progetto territoriale dedicato alla valorizzazione dei prodotti agricoli locali e al viaggiare lento che riunisce 60 soci, di cui 40 aziende agricole.

Di fronte a una contrarietà così netta, il confronto sul progetto non sembra mai essersi spostato sul terreno delle possibili soluzioni migliorative. Eppure, accanto al rispetto delle norme e delle procedure autorizzative, sarebbe stato possibile avviare una discussione su come rendere l'impianto più compatibile con il contesto territoriale. Tra le opzioni praticabili vi erano, ad esempio, opere di rigenerazione per le comunità locali, sia in termini economici – come benefici diretti sulle bollette energetiche – sia attraverso una diversa collocazione e organizzazione delle infrastrutture a servizio dell'impianto. Allo stesso modo, si sarebbe potuto lavorare in modo congiunto tra le parti interessate per migliorare il progetto e mitigare l'impatto visivo. La scelta, invece, è stata quella di un rifiuto totale, senza entrare nel merito di come un impianto rinnovabile potesse essere migliorato, mitigato e reso un'opportunità per il territorio.

5 [Pannelli fotovoltaici in campagna. I Comuni di Malo e San Vito: «Ci opporremo» | G. di Vicenza](#)

6 [Pannelli fotovoltaici in campagna. I Comuni di Malo e San Vito: «Ci opporremo» | G. di Vicenza](#)

7 [Impianto fotovoltaico di grandi dimensioni sul territorio di Malo](#)

## Emilia-Romagna



### Ancora in attesa per l'eolico offshore

A largo di Ravenna è in fase avanzata di sviluppo uno dei progetti più ambiziosi nel panorama europeo delle energie rinnovabili. Non un semplice parco eolico, ma un vero e proprio hub energetico integrato che combina eolico offshore, solare galleggiante, sistemi di accumulo, produzione di idrogeno verde e attività di acquacoltura.

Il progetto da oltre 750 MW, capace, una volta in funzione, di produrre energia sufficiente ad alimentare circa un milione di famiglie, ha ottenuto nel 2024 tutti i permessi necessari, inclusa una Valutazione di Impatto Ambientale positiva. Della potenza complessiva, 600 MW sarebbero originati da due parchi eolici offshore collocati oltre le 12 miglia nautiche dalla costa, 100 MW da un impianto di solare galleggiante, 50 MW da sistemi di energy storage e altri 60 MW destinati alla produzione di idrogeno verde. Si tratta di un esempio concreto di transizione ecologica, che punta a trasformare l'attuale distretto Oil&Gas di Ravenna in un polo per la produzione di energie rinnovabili. Un progetto già pronto a partire, ma che oggi resta fermo non per opposizioni territoriali o ostacoli autorizzativi, bensì per l'assenza di un quadro regolatorio adeguato. A sostegno dell'intervento, l'ex sindaco di Ravenna aveva promosso una

petizione pubblica<sup>8</sup> – un caso pressoché unico in Italia – l'ex ministro Cingolani, che si era impegnato ad accelerarne la verifica da parte del suo ministero<sup>9</sup> e lo stesso Consiglio comunale di Ravenna che ha approvato un ordine del giorno per sollecitare il Governo<sup>10</sup>.

La società proponente ha più volte evidenziato come, nel corso degli anni, sia stato chiesto ai diversi Governi di stabilire la stessa procedura straordinaria indicata per il rigassificatore, previsto anch'esso al largo delle coste di Ravenna e oggi operativo, il cui iter autorizzativo ha goduto di un binario accelerato garantito dalla presenza di un Commissario straordinario e si è concluso nel tempo record di 120 giorni. Una possibilità che, però, non è mai stata estesa all'hub rinnovabile offshore, rimasto incardinato nelle tempistiche ordinarie nonostante l'analoga rilevanza strategica per il sistema energetico nazionale. Il vero nodo resta oggi l'assenza del programma delle aste FER 2, decreto approvato dalla Commissione europea nell'agosto 2024 ma non ancora operativo. Un ritardo che rischia di vanificare anni di lavoro, scoraggiando gli investitori e dirottando capitali, competenze e filiere industriali verso altri Paesi del Mediterraneo, come Francia, Grecia e Spagna.

## Toscana



### Sette pale all'orizzonte. L'aggiornamento sul parco eolico di Badia Tedalda

Da oltre tre anni il progetto del parco eolico "Badia del Vento" è sospeso in un iter autorizzativo complesso, in cui le principali opposizioni arrivano da territori che non ospiterebbero alcun aerogeneratore.

Il progetto, localizzato nel Comune di Badia Tedalda (AR), prevede la realizzazione di sette aerogeneratori per una potenza complessiva di 29,4 MW. L'impianto è sito interamente nel territorio comunale di Badia Tedalda, mentre

8 [Petizione · Si all'eolico e al fotovoltaico offshore in Romagna - Italia · Change.org](#)

9 [Bonaccini: a Ravenna un hub nazionale per gas e rinnovabili<br> Pronti a costruirlo, sarà al servizio di tutto il Paese - Conquiste del Lavoro](#)

10 [Parco eolico del Progetto Agnes, basta rinvi: approvato odg della maggioranza contro i ritardi del Governo - Ravenna Notizie](#)



le opere ad esso connesse interessano anche il Comune di Pieve Santo Stefano (AR) e, seppur per interventi secondari, il Comune di Sansepolcro (AR). Il procedimento autorizzativo è stato formalmente avviato dalla Regione Toscana nell'ottobre 2022. Nel corso dell'iter, il progetto è stato oggetto di una rielaborazione progettuale, con la ripresentazione della documentazione nel luglio 2023, a seguito di alcune integrazioni richieste in fase istruttoria. Da quel momento, il procedimento è proseguito attraverso diverse riunioni della Conferenza dei Servizi, svoltesi tra il 2024 e il 2025.

Nel confronto tra gli enti coinvolti dal progetto sono emerse due principali criticità. La prima, più robusta e documentata sul piano scientifico, riguarda le interferenze *post operam* del progetto con l'aquila reale. Su questo aspetto, la Regione Toscana ha richiesto l'applicazione delle misure previste dalla fase III della Valutazione di Incidenza (VINCA), imponendo al proponente ulteriori prescrizioni di mitigazione e monitoraggio. La seconda criticità riguarda invece una presunta compromissione dei valori paesaggistici e percettivi del crinale, una motivazione che ha trovato particolare sostegno presso enti e amministrazioni localizzati oltre il crinale appenninico, in Emilia-Romagna e nelle Marche. Proprio questi soggetti, pur non essendo territorialmente competenti sul progetto, hanno espresso pareri contrari, lamentando possibili ricadute negative sulle attività economiche locali per l'impatto visivo dell'impianto.

Il progetto ha raccolto numerosi pareri favorevoli, sia sotto il profilo della compatibilità ambientale – su cui si sono già espressi posi-

tivamente Regione Toscana, ARPAT, Comune di Badia Tedalda, Comune di Pieve Santo Stefano, Unione dei Comuni della Valtiberina toscana e Provincia di Arezzo – sia sotto quello autorizzativo, per il quale, oltre agli enti sopra citati, hanno espresso parere positivo anche Autorità Idrica Toscana, IGM, Terna, ANAS, Autostrade per l'Italia, Vigili del Fuoco, SNAM, Aeronautica Militare, Nuove Acque ed Enel Distribuzione.

Si sono detti invece contrari al progetto, in relazione alla compatibilità ambientale e paesaggistica, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo e una pluralità di enti non territorialmente competenti, tra cui Regione Emilia-Romagna, diversi Comuni e Province romagnoli e marchigiani, nonché il Parco Interregionale del Sasso di Simone e Simoncello. Tra i soggetti contrari figura anche il Comune di Sestino, unico Comune toscano ad aver espresso parere negativo.

La Regione Toscana, dopo ben 6 lunghe sessioni della Conferenza dei Servizi decisoria, ha finalmente deliberato la sua autorizzazione all'impianto (PAUR), in data 9 luglio 2025. Avverso questa determinazione, Regione Emilia-Romagna e Regione Marche hanno usato lo strumento del Ricorso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per opporsi al progetto. Con altre due riunioni l'ufficio controversie legali della PCM ha tentato una composizione del conflitto tra le tre regioni, senza successo. Quindi la decisione, tutta politica, spetterà ora alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Contro quest'ultima, in ogni caso, i soccombenti potranno comunque ricorrere al TAR.

## Umbria



### No al solare, ma porte aperte al nucleare

Il via libera della Regione Umbria a un impianto agrivoltaico da 11,5 MW, localizzato nel Comune di Montecastrilli, in provincia di Terni, e ricadente anche nei territori di San Gemini e Narni, ha scatenato una reazione durissima da parte di diversi esponenti delle amministrazioni locali. Secondo quanto riportato da un articolo pubblicato lo scorso giugno su

*Terni Tomorrow*, il sindaco di Montecastrilli, nettamente contrario al progetto perché ritenuto “*non compatibile con l'identità rurale del territorio*”, avrebbe inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Agricoltura e al Ministero dell'Ambiente, dichiarando di “*non poter accettare una distesa di pannelli che deturpa il paesaggio, tutelato*

dall'articolo 9 della Costituzione<sup>11</sup>.

Sempre secondo lo stesso articolo, anche il sindaco di Terni è intervenuto sulla vicenda chiedendo la sospensione dell'iter autorizzativo e la revoca dell'autorizzazione, rilasciata nel pieno rispetto delle normative vigenti. Ma il tono utilizzato è stato ben più acceso: sui propri profili social ha infatti insinuato che il Partito Democratico potesse aver incassato tangenti legate al progetto e, il 1° giugno, nella descrizione di un post pubblicato sul suo Instagram ha scritto: *“Dateci la nostra centrale nucleare e andatevene a fare in culo e trovate un lavoro falliti totali”*<sup>12</sup>. L'inclinazione del primo cittadino di Terni verso il nucleare non è una novità. Già lo scorso anno, come riportato da *Il Messaggero*, aveva scritto al ministro Gilberto Pichetto Fratin per candidare la città ad ospitare una centrale nucleare di tipo SMR (Small Modular Reactor), proponendo come sede il polo chimico ternano e dichiarando: *“Sicurezza? Sono pronto a dormirci dentro”*<sup>13</sup>.

Sempre a Terni, come denunciato dall'assessore regionale all'Ambiente dell'Umbria Thomas De Luca, alcuni cittadini umbri che

avevano presentato richiesta per installare impianti fotovoltaici sui tetti delle proprie abitazioni si sono visti rispondere dalla Soprintendenza che gli impianti non sarebbero autorizzabili perché *“non esteticamente gradevoli”* e addirittura perché *“visibili da un drone o da satellite”*<sup>14</sup>.

Il sindaco di Terni, tuttavia, non è l'unico amministratore umbro a guardare con favore all'atomo. In un videomessaggio diffuso da Umbria TV lo scorso giugno, anche il sindaco di Todi, un Comune che anni fa vinceva premi su premi per la qualità della vita, si è schierato apertamente contro il fotovoltaico, sostenendo che gli impianti sarebbero *“pagati dai cittadini”*, invocando il divieto di incentivi e contributi per chi li installa e definendo il nucleare come *“un'energia sostenibile che non crea impatti”*<sup>15</sup>. Lo stesso primo cittadino ha inoltre dichiarato che preferirebbe impianti nucleari sul proprio territorio piuttosto che pannelli fotovoltaici, dopo aver candidato, solo pochi mesi fa, il Comune ad ospitare un inceneritore<sup>16</sup>.

## Comuni Idro-Phobos: sette pale, cento firme e un blocco che dura da un lustro.

Dall'altopiano dell'Alfina, sempre in Umbria, arriva un nuovo aggiornamento sul progetto eolico “Phobos”, che prevede l'installazione di sette aerogeneratori da 6 MW ciascuno, per una potenza complessiva di 42 MW, nei comuni di Castel Giorgio e Orvieto (TR). Il progetto è noto soprattutto per essere finito sulla cronaca nazionale a seguito di un appello pubblico, sottoscritto da oltre cento personalità del mondo culturale e istituzionale, indirizzato al Presidente della Repubblica. Nell'appello, l'impianto veniva definito *“decisamente fuori scala e affetto da un pericoloso gigantismo”* e accompagnato da un rendering stilizzato – realizzato e diffuso dall'associazio-

ne Amici della Terra – che raffigurava una pala eolica accostata al Duomo di Orvieto. Nella lettera si sosteneva che il progetto avrebbe creato un *“vulnus insanabile in un territorio ricco di storia e natura”* e che avrebbe costituito un *“precedente pericoloso, in grado di legittimare anche in altri luoghi la possibilità di violentare l'eredità storico-paesaggistica che abbiamo tutti il dovere di difendere”*<sup>17</sup>.

Il progetto figura, del resto, tra i casi di blocco alle rinnovabili già dall'edizione 2021 di *Scacco Matto alle Rinnovabili*. Fin da allora era stato osteggiato dai sindaci dell'area, da numerose associazioni e dallo stesso Ministero della Cultura, che aveva espresso un

11 [Agrivoltaico a Montecastrilli, ok della Regione. Bandecchi: “Pd ha preso tangenti?” - Terni Tomorrow](#)

12 [Instagram](#)

13 [Bandecchi in pressing sulla Regione: «No al fotovoltaico, avanti col nucleare»](#)

14 [Pannelli solari a Montecastrilli, botta e risposta tra Stefano Bandecchi e Thomas De Luca | VIDEO](#)

15 [Ruggiano tuona: “Stop al fotovoltaico selvaggio, meglio il nucleare” - Umbria TV](#)

16 [Da amministratori umbri duri attacchi alle rinnovabili e rilancio del nucleare - Legambiente Umbria](#)

17 [L'appello a Mattarella da più di 100 intellettuali: “Fermi le pale eoliche a Orvieto”](#)

parere negativo ritenendo l'intervento eccessivamente impattante sul patrimonio culturale e paesaggistico<sup>18</sup>. Quel parere, tuttavia, era stato successivamente superato dal Consiglio dei Ministri che, esercitando i poteri sostitutivi, aveva superato il dissenso ed espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto, attraverso una delibera sostitutiva della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), poi comunicata alla Regione Umbria. Quest'ultima, però, non aveva concluso l'iter autorizzativo entro il termine di 60 giorni dalla comunicazione della delibera. Il Tribunale Amministrativo Regionale aveva quindi respinto il ricorso della società proponente, volto ad accertare il silenzio-assenso sul rilascio dell'Autorizzazione Unica. Il provvedimento adottato nel giugno 2023 sembrava, di fatto, aver spianato la strada alla realizzazione dell'impianto. Tuttavia, la Regione Umbria, nonostante l'intervento del Consiglio dei Mi-

nistri, ha continuato a opporsi al progetto e, lo scorso novembre, ha concluso la Conferenza dei Servizi con esito negativo, negando l'Autorizzazione Unica.

A fronte di questo nuovo diniego, la società proponente ha presentato ricorso al TAR Umbria chiedendo l'annullamento del provvedimento regionale per poter procedere con la realizzazione del progetto. Il Comune di Orvieto si è a sua volta costituito in giudizio, sollecitando un intervento diretto anche da parte della Regione che con deliberazione n. 1365 del 30 dicembre 2025, ha disposto formalmente la costituzione in giudizio davanti al TAR Umbria contro il ricorso presentato dalla società proponente<sup>19</sup>. La vicenda resta tutt'altro che conclusa. Il TAR si è riservato la decisione sulla richiesta di sospensiva cautelare presentata dalla società proponente, rinviando a una successiva udienza la trattazione nel merito.

## Lazio



### Il no della cultura al parco eolico tra Viterbo e Montefiascone

Tra i comuni di Montefiascone (VT), Viterbo e Celleno (VT), più precisamente a una distanza di oltre 2 km da Celleno, più di 3 km da Montefiascone e oltre 13 km da Viterbo, è stato presentato un progetto eolico denominato "Parco Eolico Energia Viterbo", costituito da 13 aerogeneratori per una potenza complessiva pari a 33,6 MW con relative opere di connessione alla RTN, da realizzarsi nei Comuni di Montefiascone e Viterbo. L'impianto, dopo aver ricevuto il parere favorevole da parte della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC, lo scorso gennaio 2025 ha ricevuto il parere negativo del Ministero della Cultura principalmente a causa dell'impatto paesaggistico legato alla visibilità delle torri, nonostante gli aerogeneratori siano proposti in aree libere e non vincolate. Al parere negativo si sono unite anche contrarietà da parte di alcune amministrazioni locali, che

ora stanno valutando la possibilità di presentare ricorso contro la Commissione Tecnica e contro la richiesta della società proponente di annullare il parere negativo del Ministero della Cultura. Anche alcune associazioni del territorio si sono schierate contro al progetto contestando il metodo utilizzato dalla Commissione Tecnica per il calcolo delle distanze minime tra le turbine<sup>20</sup>. Situazione che ha fatto emergere un'evidente contraddizione tra ministeri competenti e sostanzialmente tenuto bloccato il percorso autorizzativo del progetto per quasi un intero anno, fino al riavvio procedurale dello stesso, ma con autorizzazione ancora non avvenuta in quanto, ad oggi, il procedimento risulta ancora in corso presso la presidenza del Consiglio dei Ministri.

18 [Progetto Phobos: cronaca di un impianto che divide l'Umbria. Dalle origini alla "guerra del TAR" - OrvietoLife](#)

19 [Parco eolico Phobos, tra Regione e Comune lo scontro politico più forte dell'interesse comune | Umbria Economia](#)

20 [Tredici torri eoliche tra Viterbo, Montefiascone e Celleno: i Comuni fanno ricorso](#)

## Abruzzo



## Il repowering rallentato dell'eolico di Fraine

Nel piccolo Comune di Fraine, nell'Alto Vastese (Abruzzo), il progetto di repowering del parco eolico di Fraine si è trasformato in un nuovo caso di rallentamento autorizzativo. L'intervento di repowering, presentato nel marzo 2025 dall'azienda proponente, punta a ridurre il numero degli aerogeneratori sul territorio da 15 a 5, aumentando al contempo la potenza complessiva dell'impianto da 9 MW a 22,5 MW. Le nuove turbine, più moderne ed efficienti, avrebbero un'altezza al mozzo di 112 metri, un diametro del rotore di 136 metri e un'altezza massima complessiva di circa 180 metri.

Il 10 luglio, il progetto è stato esaminato dal Comitato VIA regionale, che ha deciso per un rinvio, formulando 15 richieste di integrazioni. Tra gli aspetti da approfondire figurano la compatibilità dell'intervento con la vegetazione e le aree boscate, oltre ad altri studi

specialistici ritenuti necessari. A fronte della complessità delle richieste, la società proponente ha chiesto una sospensione dell'iter per sei mesi, motivando la necessità di svolgere ulteriori indagini tecniche, verifiche in sito e analisi documentali non compatibili con le tempistiche inizialmente previste.

La richiesta di integrazioni da parte del Comitato VIA rientra pienamente in un percorso legittimo e necessario di valutazione ambientale, soprattutto in contesti delicati come quelli dell'Appennino. Allo stesso tempo, il caso di Fraine evidenzia come, nel clima di forte opposizione che accompagna oggi molti progetti eolici, anche interventi di repowering, sostenuti da amministrazioni locali e finalizzati a ridurre il numero di aerogeneratori migliorandone l'efficienza, possano andare incontro a rallentamenti significativi.

## I "bambini del bosco" portati via per un futuro impianto eolico.

Nel Vastese, la discussione sui progetti eolici ha assunto negli ultimi mesi contorni sempre più difficili da governare. Accanto a posizioni critiche espresse da amministratori locali, associazioni e comitati, alcune narrazioni infondate hanno contribuito a creare un clima favorevole all'avvento del complottismo puro.

È quanto accaduto nel territorio di Palmoli, dove un progetto eolico in fase di valutazione, è stato impropriamente collegato a un noto caso mediatico che ha coinvolto una famiglia residente in un'area boschiva della zona. Sui social e sulla stampa, ha iniziato a circolare l'ipotesi di un legame diretto tra la vicenda familiare e la presenza del progetto eolico, come se l'intervento delle autorità fosse funzionale a liberare il territorio per la realizzazione dell'impianto. Del progetto, 11 aerogeneratori per una potenza complessiva di 66 MW, distri-

buiti su più Comuni, solo due torri ricadrebbero nel territorio di Palmoli, e la più vicina si trova a oltre 8 chilometri dall'abitazione della famiglia; la distanza scende a circa 3 chilometri considerando l'aerogeneratore più vicino, situato però in territorio di Tuffillo.

A fare chiarezza sulla vicenda è intervenuto un esponente storico del Forum H2O dell'Abruzzo, realtà da anni attiva nel monitoraggio dei progetti energetici e spesso critica nei confronti dell'eolico, che ha dichiarato come *"il complotto ordito dietro la vicenda dei bambini deve essere inserito d'obbligo nella top six delle stupidaggini del delirio generale che stiamo vivendo"*<sup>21</sup>.

Difatti, la semplice coincidenza territoriale è stata sufficiente a costruire una narrazione complottista che ha rapidamente guadagnato spazio, anche grazie al rilancio da parte di figure di pubblico rilievo, tra cui un'ex euro-

21 [QUEL DELIRIO EOLICO SUL BOSCO...E NON SOLO... - Augusto De Sanctis | Facebook](#)



parlamentare, alimentando sospetti e contribuendo a rafforzare il clima di forte opposizione già presente in queste zone.

Negli ultimi anni, in Abruzzo, e in particolare nel Vastese, si è infatti costituito un fronte di amministratori locali che riunisce circa 15 sindaci, affiancati da comitati e da una parte significativa delle associazioni ambientaliste del territorio. Questo comitato, durante il percorso di definizione delle aree idonee – avvenuto prima della sentenza del TAR del Lazio, che ha successivamente ridotto l'autonomia regionale e comunale – ha avanzato richieste molto restrittive, puntando su ampie fasce di rispetto per l'eolico (almeno 5 km sui 7 km inizialmente consentiti dalla normativa precedente, che dovrebbero essere ridotti a 3 km) e su divieti estesi nelle aree agricole, boschive e di pregio paesaggistico, richiamando l'orografia collinare come elemento di forte visibilità degli impianti.

Per quanto riguarda i Comuni direttamente più interessati, Palmoli e Cupello, il sentimento espresso è chiaro. Il sindaco di Palmoli si dice decisamente contrariato da nuovi impianti, alla luce del contributo molto importante che la zona sta già dando in termini di rinnovabili. Contesta inoltre l'idea di un "assalto eolico" fatto di 56 pale per 324 MW complessivi<sup>22</sup>. Come denunciato da Legambiente, è importante ricordare che diversi progetti che ricadono nello stesso territorio non possono essere approvati contemporaneamente; con-

tinuare con questa retorica ha quindi poco senso, anche considerando che l'Abruzzo, tra il 2020 e il 2025, ha installato poco più di 500 MW complessivi. Secondo il primo cittadino, la presenza delle pale eoliche scoraggerebbe l'insediamento di nuovi cittadini, contribuendo a impoverire i territori e le comunità che vi risiedono. Da qui l'invito alla Regione a ripartire in maniera più equa la collocazione degli impianti, pur in un contesto in cui la ventosità non è omogenea su tutto il territorio<sup>23</sup>.

Il sindaco di Cupello, pur dichiarandosi non contrario a prescindere, afferma di opporsi all'eolico perché il Comune ospita già impianti agrivoltaici e perché la bellezza del territorio e il modello di turismo lento e sostenibile sono da tutelare<sup>24</sup>.

Nel dibattito trovano spazio anche le posizioni di Italia Nostra, che da tempo esprime una contrarietà di principio all'eolico nel Vastese. Le argomentazioni richiamano il consumo di suolo agricolo e boschivo, le incertezze legate alle fasi di dismissione degli impianti e una presunta dipendenza da fonti fossili nelle fasi di realizzazione e avviamento, che renderebbe queste tecnologie di fatto "non pulite"<sup>25</sup>. Considerazioni formulate in termini generali e che contribuiscono ad alimentare il clima di opposizione e incertezza all'interno nel quale hanno trovato spazio anche narrazioni complottiste, come quella legata alla vicenda dei bambini del bosco.

## Sardegna



### La storia infinita dell'agrivoltaico di Villanova Truschedu–Ollastra

Il progetto di impianto agrivoltaico da 10 MW previsto nei Comuni di Villanova Truschedu e Ollastra, nella piana oristanese, rappresenta uno dei casi più emblematici di stallo procedurale in Sardegna. L'intervento, pensato per integrare la produzione di energia elet-

trica con colture foraggere su circa 17 ettari di terreno agricolo attualmente non irriguo, avrebbe dovuto coniugare transizione energetica e rafforzamento del comparto agro-zootecnico locale.

L'iter autorizzativo prende avvio nel 2022

22 [Pale eoliche, Masciulli: «La Regione tuteli il paesaggio»](#)

23 ["Invasione di parchi eolici nel Medio e Alto Vastese" | ZonaVerde | 40ª puntata - YouTube](#)

24 ["Invasione di parchi eolici nel Medio e Alto Vastese" | ZonaVerde | 40ª puntata - YouTube](#)

25 ["Invasione di parchi eolici nel Medio e Alto Vastese" | ZonaVerde | 40ª puntata - YouTube](#)

con la presentazione dell'istanza di Valutazione di Impatto Ambientale. Dopo una serie di passaggi istruttori e richieste di integrazione, nel maggio 2024 il procedimento si arresta, in attesa del parere del Ministero della Cultura; parere di cui ad oggi è ancora in attesa.

L'elemento paradossale di questa storia è che già nel 2023 la Soprintendenza competente aveva dichiarato l'assenza di elementi di interesse archeologico nell'area di progetto, specificando che nelle vicinanze non risultano beni tutelati e che non si rendeva necessaria alcuna ulteriore fase di accertamento.

Nonostante ciò, il procedimento resta bloccato. La vicenda approda così al Tribunale Amministrativo Regionale, che nel luglio 2025 dichiara illegittimo il silenzio-inadempimento del MASE e della Commissione Tecnica VIA, certificando formalmente l'impasse amministrativa. Una pronuncia che, tuttavia, non produce effetti risolutivi: ancora oggi il progetto rientra tra quelli in attesa del parere del Ministero della Cultura, nonostante i termini fissati dal TAR risultino ampiamente scaduti.

Il blocco assume un significato ancora più

critico se inserito nel contesto agricolo sardo. La Sardegna, che ha nell'allevamento ovino un pilastro della sua economia, è un importatore di foraggio: una voce di costo che pesa sulla competitività degli allevatori sardi, ma necessaria ad integrare la produzione locale e il pascolo, spesso insufficiente al fabbisogno degli animali, soprattutto nei periodi di magra.

Lo sviluppo di impianti agrivoltaici potrebbe essere un fattore chiave nell'adozione di tecniche di coltivazione più moderne ed efficienti, che potrebbero aumentare la produttività con benefici economici e per la resilienza ai cambiamenti climatici del settore, considerato che l'11,3 % della superficie agricola sarda è classificata ad alto rischio di erosione idrica e che il 60% del territorio è vulnerabile alla desertificazione, contro una media nazionale del 30%<sup>26</sup>.

Eppure, prima ancora che nella sabbia della desertificazione, lo sviluppo della Sardegna continua ad arenarsi in quella della burocrazia, bloccato da una macchina amministrativa che fatica a rispondere, per organizzazione e risorse, alle sfide della transizione ecologica.

26 [https://www.agenziaaore.it/documenti/14\\_43\\_20181203131051.pdf#:~:text=e%20nei%20Paesi%20Baschi%20Francesi%2C%20il%20sistema,voce%20del%20bilancio%20aziendale%2C%20%2C3%A8%20quindi%20basata](https://www.agenziaaore.it/documenti/14_43_20181203131051.pdf#:~:text=e%20nei%20Paesi%20Baschi%20Francesi%2C%20il%20sistema,voce%20del%20bilancio%20aziendale%2C%20%2C3%A8%20quindi%20basata)

## Il caso Sardegna

### Scacco alla legge 20/2024 sulle aree idonee

Alla fine del 2024 la Regione Sardegna, prima Regione italiana, ha promulgato la legge per l'individuazione delle aree idonee (LR 20/2024). Nonostante il titolo della norma faccia beffardamente riferimento alla "promozione" delle energie rinnovabili e alla "semplificazione" dei procedimenti autorizzativi, la legge ha di fatto perseguito e raggiunto l'effetto opposto: costruire una griglia di vincoli il più possibile fitta per respingere i grandi impianti ottenendo non una semplificazione, ma il rinvio alle aule di tribunali di procedimenti di valutazione e autorizzazione che potevano - e dovevano - essere ordinari.

La normativa ha reso non idonea la quasi totalità del territorio regionale e, come se non bastasse, ha introdotto un divieto generalizzato all'installazione di impianti nelle aree classificate come non idonee. Tale approccio ha reso di fatto impossibile l'autorizzazione di impianti di scala industriale, relegando le rinnovabili ad interventi di piccola

dimensione, prevalentemente legati all'autoconsumo e limitati a tetti e aree industriali. L'unica eccezione era prevista dall'art. 3, che dava ai comuni la possibilità di chiedere una deroga per la realizzazione di impianti in aree dichiarate non idonee. Un modo per coinvolgere le comunità nel processo decisionale secondo la giunta regionale, in realtà un procedimento che scaricava su comuni - per la maggior parte piccolissimi delle aree interne - una responsabilità difficile da sostenere dato il clima generale di opposizione viscerale alla transizione.

Il 16 dicembre 2025 i nodi sono venuti al pettine: la Corte costituzionale ha chiamato la Regione ad adeguarsi alle basi del diritto, abbandonando l'inconcepibile annullamento retroattivo degli iter autorizzativi già conclusi, e ha dichiarato illegittime le chiusure aprioristiche della legge 20 come il divieto assoluto di realizzazione degli impianti nelle aree non idonee, il limite sul repowering

degli impianti eolici e l'interpretazione distorta dei vincoli paesaggistici nel velleitario tentativo di impedire perfino la realizzazione di impianti eolici offshore al di fuori delle acque territoriali. Infine, la Corte ha dichiarato illegittimo il dispositivo che chiedeva ai Comuni di sostituirsi alla Regione nel proporre e gestire la trasformazione richiesta dagli impianti in quelle aree che la Regione stessa classificava, contraddittoriamente, come non idonee.

La transizione energetica deve corrispondere ad una trasformazione positiva dei territori in una visione integrata che consideri, insieme all'energia,

gli aspetti ambientali e quelli socioeconomici. La Regione ha una seconda occasione con l'entrata in vigore, nel settembre scorso, del decreto-legge 175/2025 che impone la revisione della normativa sulle aree idonee. Quello che serve è un bagno nella realtà: bisogna, finalmente, considerare gli impianti per la transizione alla stregua di tutte le altre infrastrutture che quotidianamente riscrivono i paesaggi sui territori della Sardegna. Il governo regionale deve assumersi la piena responsabilità delle scelte, dialogare con le comunità e fornire luoghi e spazi di confronto perché siano concretamente protagonisti della transizione.

## Molise



### La cabina primaria di Gambatesa

Nel Comune di Gambatesa, in provincia di Campobasso, una società ha presentato un'istanza per la realizzazione di un impianto agrivoltaico progettato, secondo il proponente, con soluzioni tecniche atte a garantire la compatibilità dello stesso con il paesaggio rurale e con le prescrizioni contenute nel preventivo di connessione rilasciato dal gestore di rete. Il nodo principale della vicenda riguarda proprio queste ultime; il collegamento alla rete elettrica prevede, infatti, un cavidotto prevalentemente aereo che attraversa il territorio comunale fino a raggiungere la cabina primaria situata nel Comune di Pietracatella, ma nell'ultimo tratto, in prossimità dell'ingresso in cabina, è previsto l'interramento del cavidotto lungo la sede stradale pubblica. La cabina primaria interessata dal collegamento ricade però all'interno del perimetro di un Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Questo ele-

mento ha innescato una serie di complicazioni procedurali: l'ARPA ha espresso parere negativo in fase di screening, imponendo l'assoggettamento del progetto a Valutazione di Impatto Ambientale e richiedendo un monitoraggio ambientale di circa un anno, esteso all'intero ambito potenzialmente interessato.

La situazione appare paradossale se si considera che la cabina primaria è già operativa, ma risulta di fatto preclusa la possibilità di connettere nuove utenze. La società proponente ha ripresentato l'istanza di Procedimento Autorizzativo Unico Regionale, con un conseguente e significativo rallentamento dell'iter autorizzativo. La procedura è tuttora in corso, ma l'accumularsi di richieste, monitoraggi e rinvii dell'iter porta a tempi autorizzativi così dilatati che risultano difficilmente compatibili con le esigenze di sviluppo delle tecnologie rinnovabili.

### L'area abbandonata dove non si vuole il fotovoltaico

Nel Comune di Guglionesi (CB), un progetto fotovoltaico da 6 MW presentato nel 2021 si è arenato lungo l'iter autorizzativo. L'impianto era previsto su un'area di risulta di proprietà del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Valle del Biferno (COSIB), in un contesto fortemente antropizzato e a prevalente vocazione industriale, adiacente ad un impianto di trattamento delle acque reflue. Sebbene classificata

urbanisticamente come terreno agricolo, l'area, secondo l'azienda proponente, non è mai stata utilizzata a fini produttivi, anche a causa della sua conformazione morfologica, ed è rimasta per anni in stato di abbandono. Dopo una prima fase di screening, il progetto è stato assoggettato a Valutazione di Impatto Ambientale, in particolare per le possibili interferenze legate alla presenza di un cavidotto aereo. C'è



stata quindi necessità di ripresentare l'istanza di Provvedimento Autorizzativo Unico Regionale (PAUR), alla quale si è aggiunta una nuova richiesta istruttoria: ARPA ha infatti sollecitato una verifica sulla natura della vegetazione sviluppatasi nel tempo sull'area. Il sopralluogo dei Carabinieri Forestali ha portato a qualificare il sito come "boschivo", per la presenza di vegetazione arbustiva cresciuta spontaneamente nel corso degli anni. Su questa base, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio ha ritenuto l'area automaticamente tutelata dal punto di vista paesaggistico, attribuendo al proprio parere carattere vincolante. Il risultato è un evidente cortocircuito: un'area che risulta coerente con la definizione di "area idonea" prevista dalla legge, viene di fatto trasformata in area non utilizzabile per effetto della vegetazione cresciuta durante anni di inattività. L'iter si è così concluso con un provvedimento negativo da parte della Regio-

ne Molise. È significativo sottolineare come, con molta probabilità, la vegetazione oggi presente sia la conseguenza diretta del prolungato abbandono dell'area e dell'impossibilità di intervenire durante un procedimento autorizzativo avviato ormai da oltre quattro anni. Una vicenda che assume contorni paradossali anche sotto il profilo economico: il Consorzio ha perso, almeno fino a oggi, l'opportunità di valorizzare un'area inutilizzabile per gli scopi consortili, mentre il Comune ha rinunciato a entrate fiscali e a possibili opere di rigenerazione territoriale.

Il caso è attualmente oggetto di giudizio amministrativo di primo grado e rimane come monito di come anche progetti collocati in contesti compromessi possono essere soggetti a blocchi per effetto di interpretazioni formali che portano all'abbandono dei terreni anziché favorirne la rigenerazione.

## Campania



### Il vincolo archeologico in discarica che blocca l'impianto eolico

Da anni le Soprintendenze ai beni culturali spingono per l'emarginazione degli impianti a fonti rinnovabili in aree degradate come cave e discariche, giustificando tale orientamento con esigenze di tutela paesaggistica. A differenza di quanto accade nel caso del fotovoltaico, risulta complesso ipotizzare l'installazione di impianti eolici in questi contesti, ma nel Comune di Ariano Irpino – territorio notoriamente caratterizzato da elevata ventosità – è stato individuato un sito che appare particolarmente idoneo: una ex cava e discarica realizzata negli anni '90, oggi configurabile come un grave disastro ambientale, bisognosa di interventi di ripristino. L'idoneità del sito è duplice. Da un lato, il D.Lgs. n. 199 del 2021 (art. 20) individua per legge le aree di discarica e di cava come idonee alla realizzazione di impianti a fonti rinnovabili. Dall'altro, la scelta di collocare un impianto in un'area fortemente degradata risponde alle richieste reiterate di Comuni e Soprintendenze, che da tempo sollecitano la localizzazione delle rinnovabili lontano da contesti di pregio.

Sul sito è stato presentato un progetto per l'installazione di quattro aerogeneratori per una potenza complessiva di circa 23 MW, collocati ai vertici dell'area di discarica. In una fase iniziale, non sono emerse particolari criticità. Il colpo di scena è emerso solo in seguito a un'analisi approfondita della documentazione amministrativa. Da questa è emerso che nel 1995, poco prima che la Regione Campania individuasse ufficialmente l'area come sito di discarica, il Comune e la Soprintendenza avevano imposto un vincolo archeologico sull'area stessa, con l'obiettivo di impedire la realizzazione dell'impianto di smaltimento rifiuti. Tuttavia, l'allora Commissario per l'emergenza rifiuti ignorò il vincolo, consentendo l'attivazione della discarica, rimasta operativa fino a pochi anni fa. Attualmente, l'area si presenta come una discarica tombata, colma di rifiuti che dovrebbero essere oggetto di bonifica. Solo lo scorso dicembre si è verificato un cedimento nei pressi della discarica e l'Arpac sta ancora verificando l'eventuale sversamento di inquinanti nei terreni limitrofi.

Nonostante questo contesto, la Soprintendenza, a conferenza di servizi inoltrata, ha richiamato l'esistenza del vincolo archeologico del 1995, chiedendo al Comune di esprimere il proprio parere. Il Comune di Ariano Irpino, che negli ultimi anni ha assunto posizioni critiche nei confronti delle fonti rinnovabili, ha colto l'occasione: la Commissione paesaggio ha espresso parere negativo basandosi esclusivamente su quel vecchio vincolo. Di conseguenza, la Soprintendenza ha formula-

to un parere definitivo negativo sul progetto. La vicenda è ora al vaglio del TAR, chiamato a pronunciarsi sulla legittimità di tale parere. Si tratta di una storia paradossale: un impianto eolico collocato deliberatamente in un'area degradata, proprio per favorire lo sviluppo delle rinnovabili, viene bloccato in nome della tutela di un vincolo archeologico "fantasma", sepolto sotto una montagna di rifiuti e che le indagini archeologiche condotte hanno dimostrato essere privo di qualsiasi fondamento.

## Puglia



### Il parco eolico bloccato

La sentenza del TAR di Lecce ha sospeso l'autorizzazione del parco eolico denominato "Libeccio", previsto in contrada Pratiglione, nel Comune di Guagnano. Il provvedimento ha di fatto bloccato la realizzazione di 6 aerogeneratori, per una potenza complessiva di 36 MW, e del relativo sistema di accumulo da 18 MW.

La decisione arriva a seguito della forte opposizione espressa dal Comune e da alcune aziende vitivinicole della zona. Secondo il sindaco di Guagnano, l'impianto sarebbe altamente invasivo e rischierebbe di compromettere una delle aree simbolo della viticoltura pugliese e della produzione agroalimentare di qualità. In assenza di adeguati limiti e controlli, ha sostenuto il primo cittadino, questi interventi potrebbero trasformare le "Terre del Negramaro" in una vasta area di produzione energetica. Argomentazioni analoghe sono state avanzate anche da alcuni produttori locali, che hanno espresso preoccupazioni sugli effetti dell'impianto, arrivando a sostenere che il rumore delle pale potrebbe incidere negativamente sulla crescita dell'uva. Si tratta tuttavia di affermazioni che non trovano riscontro nelle valutazioni tecniche a supporto del progetto né nelle evidenze scientifiche disponibili, che escludono interferenze dirette tra la presenza degli aerogeneratori e la produttività

agricola<sup>27</sup>.

Il Comune ha quindi presentato ricorso al TAR, ottenendo la sospensione dell'autorizzazione<sup>28</sup>. Il progetto, tuttavia, aveva già ricevuto parere favorevole dalla Regione Puglia, che viene ora accusata di carenze istruttorie nel processo autorizzativo. A livello statale, l'impianto era stato presentato al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nel dicembre 2021 ed era stato approvato nel 2022 dalla Commissione tecnica, salvo poi ricevere un parere negativo dal Ministero della Cultura nel 2023. La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) si era infine conclusa con esito positivo nel luglio 2023. Come evidenziato anche nella relazione agronomica allegata al progetto, l'impatto sulla superficie agricola complessiva risulterebbe limitato e non tale da compromettere la vocazione agricola dell'area. Si tratta quindi di un progetto che, pur avendo ottenuto le principali autorizzazioni previste dalla normativa – decreto VIA e autorizzazione regionale – resta oggi bloccato in un territorio, quello pugliese, dove sono la siccità e la desertificazione, effetti del cambiamento climatico, a rappresentare la più grande minaccia per l'agricoltura e l'economia locale.

<sup>27</sup> [Cirò Marina, il Tar dice "no" al Parco eolico: il paesaggio tra i vigneti non si tocca - Gazzetta del Sud](#)

<sup>28</sup> [https://www.rosariofaggiano.it/il-tar-stoppa-il-parco-eolico-nelle-terre-del-negramaro\\_content\\_3516\\_5.htm](https://www.rosariofaggiano.it/il-tar-stoppa-il-parco-eolico-nelle-terre-del-negramaro_content_3516_5.htm)

## Basilicata



### Il fotovoltaico di Vietri di Potenza

Il progetto “Sinergia GP9” localizzato in Basilicata, nel Comune di Vietri di Potenza (PZ), prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, con una potenza complessiva di 12,3MWp, oltre alle opere di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN).

L’iter amministrativo, avviato nell’agosto 2020, è stato particolarmente lungo e articolato. Nel giugno 2025, a seguito di una richiesta del Comune di Vietri di Potenza di riapertura della Conferenza dei Servizi, l’Ufficio Compatibilità Ambientale della Regione Basilicata ha ritenuto necessario richiedere un parere legale all’Avvocatura regionale sulla legittimità di una eventuale riconvocazione del procedimento.

Nel parere viene evidenziato come, nel corso dell’iter, si siano già svolte tre Conferenze dei Servizi e come il Comune, pur richiedendo oggi la riapertura del procedimento, abbia partecipato unicamente alla prima, esprimendo un dissenso ritenuto non adeguatamente motivato.

Alcune delle osservazioni sollevate – come

quelle relative alla tutela delle aree agricole – risultano inoltre puntualmente smentite nel corso dell’iter attraverso il richiamo alla normativa vigente.

Il parere sottolinea, inoltre, che le richieste di ulteriori verifiche e integrazioni su aspetti di compatibilità paesaggistica e archeologica non risultano fondate, in quanto il Comune non è l’ente competente alla tutela di tali interessi, per i quali sono stati acquisiti i pareri favorevoli dell’Ufficio regionale del Paesaggio e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, a valle delle integrazioni richieste e valutate. Alla luce degli approfondimenti svolti e delle integrazioni fornite dalla società proponente, la Conferenza dei Servizi viene quindi considerata conclusa con un orientamento maggioritario favorevole, corredato dalle relative prescrizioni. Secondo l’Avvocatura regionale, non sussistono pertanto validi motivi per una riapertura del procedimento, che rischierebbe invece di prolungare inutilmente i tempi autorizzativi, vanificando le finalità stesse dello strumento e producendo un ritardo colpevole e privo di utilità.

### L’agrivoltaico ancora in attesa del Ministero della Cultura

Il progetto agrivoltaico “Masseria Glionna”, previsto nei Comuni di Ferrandina e Pomarico (MT), in Basilicata, sembrava stesse per sbloccarsi dal suo limbo di 5 anni. L’impianto, con una potenza nominale di circa 20 MW, è fermo in fase di istruttoria tecnica dal 2021, senza che il procedimento autorizzativo abbia fino a oggi trovato una conclusione. Una sentenza del TAR della Basilicata ha accolto il ricorso presentato dalla società proponente contro questo prolungato silenzio dell’Amministrazione. Il Tribunale ha ordinato al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica e al Ministero della Cultura di concludere la pro-

cedura di autorizzazione entro 120 giorni dalla pubblicazione della sentenza, avvenuta il 23 giugno 2025, rilevando il superamento dei termini previsti dalla normativa<sup>29</sup>.

Il ricorso era stato presentato proprio a fronte del mancato rispetto delle tempistiche procedurali, che aveva lasciato il progetto in una situazione di stallo. Un caso di come, anche in assenza di pareri negativi formali, i ritardi amministrativi possano incidere in modo significativo sui tempi di realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili. Nonostante l’indicazione chiara del TAR, l’iter autorizzativo risulta ancora incompleto. A gennaio 2026 è

<sup>29</sup> [https://www.sazalex.com/news/tar-basilicata-sez-i-accoglie-ricorso-per-silenzio-mase-e-mic-su-rilascio-titoli-autorizzativi-per-impianto-agrivoltaico/?utm\\_source=chatgpt.com](https://www.sazalex.com/news/tar-basilicata-sez-i-accoglie-ricorso-per-silenzio-mase-e-mic-su-rilascio-titoli-autorizzativi-per-impianto-agrivoltaico/?utm_source=chatgpt.com)

infatti arrivato soltanto il parere della Commissione tecnica del Ministero dell'Ambiente, mentre resta in attesa quello del Ministero della Cultura, necessario per la chiusura del procedimento<sup>30</sup>. Una situazione in cui, anche

dopo un intervento della giustizia amministrativa, i tempi di risposta delle amministrazioni competenti continuano a rallentare l'avanzamento dei progetti.

## Calabria



### L'insostenibile lentezza della transizione energetica calabrese

Nel Cosentino, quattro sindaci si sono opposti alla realizzazione di un parco eolico composto da dieci aerogeneratori alti circa 170 metri, per una potenza complessiva di 70 MW. La documentazione necessaria è stata depositata alla Regione per la Valutazione di Impatto Ambientale e si utilizzeranno i fondi PNRR previsti nell'ambito degli interventi a livello nazionale per incrementare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. I Comuni interessati sono Cerisano, San Fili, San Lucido e Marano Principato, le cui amministrazioni hanno contestato subito il "metodo" adottato dalla società proponente, definita da uno dei sindaci come un "soggetto estraneo" che si sarebbe "inserito in una legislazione contraddittoria per venire a deturpare il nostro comprensorio"<sup>31</sup>. Posizioni che si collocano su un piano di contrarietà preventiva, senza aprire ad un

confronto nel merito dei progetti e che finiscono per ribadire l'urgenza di una pianificazione energetica regionale.

In Calabria, il principale ostacolo alla decarbonizzazione è l'assenza di una governance strategica. Il perdurante vuoto normativo del Piano Energetico Regionale impedisce una gestione ordinata delle installazioni, lasciando il territorio privo di indirizzi certi. Non si tratta solo di un ritardo culturale ed è per questo urgente adottare linee guida vincolanti che impongano l'integrazione paesaggistica e tecnologica degli impianti: solo una pianificazione rigorosa può trasformare gli obiettivi di decarbonizzazione in sviluppo economico e occupazionale, superando i pregiudizi locali e tutelando gli ecosistemi.

## Quando l'opposizione diventa *intimidazione e violenza*

Negli ultimi anni, accanto alle contestazioni legittime e al dibattito pubblico, si è consolidato un terreno più scivoloso: quello della delegittimazione sistematica delle energie rinnovabili, alimentata da una narrazione polarizzata, da allarmi distorti e da campagne di disinformazione atte ad alimentare paura e diffidenza verso imprese, tecnici e amministrazioni.

In Sardegna - caso emblematico - ricostruzioni giornalistiche hanno mostrato come la messa in atto di una "campagna di disinformazione martellante" - abbia consentito l'attecchimento di una "narrazione tossica" un clima che, da un lato, ha spinto verso scelte politiche paradossali come la moratoria sulle rinnovabili e, dall'altro, ha trasformato impianti e cantieri in un bersaglio<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> <https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/8516>

<sup>31</sup> <https://cosenza.gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2025/03/17/nuovo-parco-eolico-nel-cosentino-scoppia-la-ribellione-di-quat-tro-sindaci-6a5c4ce2-0f73-4e22-ba9a-63fe9e5820de/>

<sup>32</sup> [Hanno creato un clima infame in Sardegna contro le energie rinnovabili - HuffPost Italia](#)



Così, in alcuni territori, si è superata la linea che separa il conflitto dal reato: dalle manifestazioni e dalle assemblee concitate, fino ai ricorsi ai tribunali amministrativi, si è passati a raid nei cantieri, incendi e sabotaggi.

È un segnale da non sottovalutare. Perché

ogni attacco a un impianto o a un cantiere non è “solo” un danno economico: è un colpo al percorso di decarbonizzazione del Paese, alla credibilità delle istituzioni e, soprattutto, alla sicurezza di chi lavora.

## Dal Mugello alla Sardegna: cronaca di un’escalation

L’episodio avvenuto nel luglio 2025 presso il cantiere dell’impianto eolico Monte Giogo di Villore, nel Mugello Toscano, rappresenta uno dei casi più significativi di questi attacchi mirati contro la transizione energetica. Circa cinquanta persone incappucciate sono entrate nell’area di cantiere, con cani al seguito, maneggiando coltelli: hanno circondato i boscaioli, sottratto le motoseghe e danneggiato mezzi e infrastrutture. Poco dopo hanno intimidito anche i tecnici presenti sul crinale, spingendoli fuori dal cantiere tra insulti e minacce<sup>33</sup>.

La violenza non si è fermata al primo blitz: la sera successiva l’episodio si è ripetuto in un altro punto del cantiere, a circa 6 km di distanza, dove un gruppo di persone incappucciate ha danneggiato serbatoi, vetrate, circuiti elettrici, circuiti oleodinamici e alcuni escavatori. La società proponente ha ribadito in una nota di aver seguito un iter autorizzativo corretto, mantenendo un confronto costante con le comunità locali e ricordando che l’opera è stata riconosciuta di pubblica utilità dalla Regione Toscana e dal Consiglio dei Ministri, oltre a essere inserita nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima<sup>34</sup>.

In Sardegna, dove le opposizioni alle rinnovabili assumono spesso forme particolarmente radicali, episodi di sabotaggio e violenza negli ultimi anni si ripetono con una frequenza allarmante. A Viddalba (Sassari), nella notte tra l’8 e il 9 settembre 2025, un incendio – rite-

nuto di probabile origine dolosa – ha distrutto oltre 5.000 pannelli di un parco fotovoltaico in costruzione<sup>35</sup>. Esattamente un anno prima, quasi ad evento commemorativo, a Tulli, nel sud dell’isola, erano stati cosparsi di benzina e incendiati 2.000 pannelli pronti per l’installazione<sup>36</sup>.

A questi episodi si aggiunge la tensione registrata nell’area portuale di Oristano–Santa Giusta, dove un presidio di protesta ha tentato di bloccare la movimentazione di componenti eolici: in una delle serate più critiche è stato bloccato il transito dei tir diretti all’uscita dal porto, rendendo necessario l’intervento delle forze dell’ordine<sup>37</sup>.

Sempre nell’estate del 2024, a Cagliari, durante un intervento di manutenzione su una pala eolica, un tecnico ha scoperto che qualcuno aveva allentato con una chiave inglese i bulloni che fissavano la turbina alla base, lasciandola in una condizione di grave instabilità. Solo per un caso la torre non è crollata, evitando conseguenze potenzialmente letali per l’operatore o per chiunque si fosse trovato a passare nelle vicinanze. L’azienda di manutenzione ha commentato l’accaduto sulle pagine de *La Nuova Sardegna*: «*Protestare o non essere d’accordo su come le fonti di energia vengano gestite è legittimo, così come esprimere la propria contrarietà in modo civile. Ma quando si mette a rischio la vita delle persone, tutto questo non è più tollerabile*»<sup>38</sup>.

Ancora in Sardegna, sempre nell’estate del

33 <https://www.greenreport.it/news/interviste/56728-il-terrorismo-contro-leolico-in-mugello-spiegato-da-chi-lha-affrontato>

34 <https://www.vaelettrico.it/assalto-al-cantiere-eolico-nel-mugello-50-incappucciati-minacciano-ingegneri-e-operai/>

35 <https://www.qualenergia.it/articoli/sardegna-incendiati-5000-pannelli-fotovoltaici/>

36 <https://www.qualenergia.it/articoli/non-solo-sardegna-italia-no-rinnovabili/>

37 <https://www.rainews.it/tgr/sardegna/articoli/2024/07/sgomberato-il-presidio-anti-eolico-una-decina-di-manifestanti-denunciati-c0acb045-4a55-46ef-bee0-fee54e6eaeaa.html>

38 <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2024/08/29/news/sabotaggio-su-un-impianto-eolico-tragedia-sfiorata-a-mamoia-da-1.100574716>

2024, nel parco eolico di Villacidro (VS), sono stati incendiati i teli di protezione delle radici di tre aerogeneratori in attesa di installazione<sup>39</sup>.

Nel loro insieme, questi episodi segnano una linea rossa. Il dissenso è legittimo, la partecipazione è fondamentale, i ricorsi sono uno strumento previsto dalla democrazia. La discussione sulle rinnovabili non è materia semplice e continuerà ad esserci, ma deve restare nel merito della localizzazione degli impianti,

della tutela del territorio e della biodiversità, degli impatti e delle opere rigenerative. Ma in queste vicende non c'è più il "contro" o "a favore" di un impianto: c'è un attacco alla sicurezza delle persone, alla legalità e al futuro stesso delle persone e delle comunità, impossibilitate a discutere e a decidere senza intimidazioni. E mentre si incendiano pannelli e si sabotano turbine, il Paese perde tempo, credibilità e futuro. La transizione non si ferma: si governa. E si difende.

---

39 <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/medio-campidano/villacidro-attentato-incendiario-al-sito-del-parco-eolico-rtzkw6ve>

# Buone pratiche

## Piemonte



### Il caso dell'agrivoltaico ad Alfiano Natta

Nel Comune di Alfiano Natta, sempre nel Monferrato, un progetto di impianto agrivoltaico proposto da una società torinese è diventato, nei mesi scorsi, oggetto di un acceso diverbio tra istituzioni, comitati e cittadini. Un confronto che, dopo una lunga fase di stallo, ha recentemente visto l'impianto essere autorizzato dall'esito favorevole della conferenza dei servizi tenutasi appositamente in Provincia di Alessandria.

L'iter prende avvio nei primi mesi del 2024, quando il progetto viene esaminato nell'ambito di diverse Conferenze dei Servizi convocate dalla Provincia di Alessandria. In questa fase, sulla base delle criticità sollevate dal Comune di Alfiano Natta, dal Comitato locale "Tuteliamo il Monferrato" e dal Consorzio Comuni Acquedotto Monferrato (CCAM), vengono richieste integrazioni e aggiornamenti progettuali. Parallelamente, il Comitato promuove una raccolta firme contro l'intervento, ritenuto eccessivamente impattante sul piano paesaggistico e incompatibile con un territorio a vocazione rurale e turistica.

Le contestazioni si concentrano in particolare sull'aspetto paesaggistico - *"l'impianto è un enorme sfregio al paesaggio"* - sulle dimensioni dell'impianto, giudicate sproporzionate rispetto al contesto locale, e sul presunto effetto negativo sul turismo<sup>40</sup>. Alla luce di queste valutazioni, la Provincia conclude il procedimento con un parere negativo, respingendo il progetto. Una decisione che ha spinto l'azienda proponente a presentare un'istanza cautelare presso il TAR che lo scorso ottobre l'ha accolta sospendendo l'efficacia del diniego e ordinando alla Provincia la riapertura del procedimento per una nuova valutazione. Il Tar non si è limitato a una sospensione formale, ma ha precisato che il provvedimento è stato ritenuto illegittimo sul piano contenutistico in quanto le ragioni ostative presentate non palesavano alcun fondamento normativo<sup>41</sup> e - di fatto - non costituivano limiti "invalicabili" tali da giustificare

<sup>40</sup> [Alessandrino, Alfiano Natta si mobilita contro il fotovoltaico: il Comune ricorre al Tar - Il Secolo XIX](#)

<sup>41</sup> Verbale Conferenza dei Servizi del 12.01.2026

una chiusura definitiva del procedimento. Per questo motivo venne ordinata la riconvocazione della Conferenza dei Servizi, indicando la necessità di un modello di maggiore concertazione tra le amministrazioni coinvolte, al fine di verificare se le posizioni divergenti potessero trovare un punto di equilibrio.

Conferenza dei servizi che si è tenuta il 12 gennaio scorso il cui esito è stato favorevole all'impianto con la prescrizione di alcune integrazioni tecniche e la rivisitazione di alcuni aspetti legati alla mitigazione visiva del progetto. La decisione non rappresenta un'autorizzazione automatica alla realizzazione dell'impianto; il proponente ha circa un mese di tempo per consegnare i vari documenti integrativi e modifiche richieste e anche ad altri enti coinvolti, quali il CCAM e la Provincia di Asti, è stato chiesto di fornire ulteriori informazioni. In ogni caso, l'ordinanza potrà comunque essere impugnata davanti al Con-

siglio di Stato.

Questo caso restituisce un quadro quasi perfetto del conflitto emblematico tra tutela del paesaggio e sviluppo delle rinnovabili, nel quale la contrapposizione frontale tra comitati, amministrazioni e soggetti proponenti non porta mai a soluzioni efficaci. Il richiamo del TAR alla riconvocazione della Conferenza dei Servizi è servito proprio a questo: aprire un confronto più equilibrato e collaborativo, orientato a valutare eventuali rimodulazioni e miglioramenti progettuali che ora saranno raggiunti tramite le modifiche a carico del proponente e le opere rigenerative attualmente in discussione per il Comune di Alfiano Natta. Una vicenda che mostra come i procedimenti sulle energie rinnovabili richiedano dati tecnici solidi, capacità di mediazione e dialogo, evitando irrigidimenti che finiscono per rallentare o bloccare scelte strategiche per il territorio.

## Lazio



### Il silenzio-inadempimento del Ministero dell'Ambiente

Lo scorso 17 dicembre 2025, il TAR del Lazio ha accolto il ricorso presentato dalla società proponente di un impianto eolico nella Tuscia, dichiarando "illegittimità del silenzio" del Ministero dell'Ambiente nella Valutazione di impatto ambientale (VIA) relativa ad un progetto denominato "Acquaforte" da 47,2 MW, con relative opere di connessione nei comuni di Celleno (VT), Montefiascone (VT) e Viterbo.

La sentenza sancisce la fine di una paralisi nella fase autorizzativa durata oltre un anno: il proponente aveva presentato istanza a luglio 2023 e il Ministero aveva pubblicato avvisi per osservazioni prima a settembre 2023 e poi a maggio 2024 dopo l'aggiunta di alcune integrazioni documentali. La fase di consultazione

pubblica, quella in cui presentare le opposizioni e le diverse istanze relative al progetto, si è dunque conclusa nel giugno 2024, e il progetto avrebbe dovuto quindi procedere verso le fasi autorizzative definitive, ma è invece rimasto in fase di istruttoria tecnica da parte della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC, cosa che spinto l'azienda proponente a fare ricorso al TAR. Il Tribunale Amministrativo ha inquadrato la vicenda come "silenzio-inadempimento" e ha chiarito che, davanti a un'istanza, l'amministrazione ha l'obbligo di concludere il parere finale, concedendo dalla sentenza un massimo di 30 giorni e che eventuali difficoltà operative o organizzative non sono idonee a giustificare il mancato rispetto dei termini.

### La sentenza del TAR che annulla la moratoria

Il TAR del Lazio, con sentenza n. 6969/2025 dell'8 aprile 2025, ha annullato la delibera regionale 171/2023 che aveva di fatto inserito

una moratoria sospendendo il processo di autorizzazione per nuovi impianti fotovoltaici ed eolici a terra nel Lazio e specialmente nel Vi-



terbese. La decisione, che Legambiente aveva presentato tra le storie di blocco della scorsa edizione di Scacco Matto alle Rinnovabili, era stata motivata dalla necessità di proteggere il patrimonio paesaggistico rivendicando il principio di 'equità' - similitudine di densità impiantistica di fonti rinnovabili nei vari contesti territoriali - a discapito di orografia e presenza dei venti. Il Tribunale ha definito la sospensione illecita e contraria alle norme nazionali ed europee sulla massima diffusione delle FER. Con l'arrivo della sentenza, è quindi ufficialmente terminato il blocco alle rinnovabili imposto dalla maggioranza di governo della Regione Lazio, ma il biennio di moratoria ha lasciato

tanti impianti in attesa di autorizzazione, testimoniando la sospensione di procedure regionali per eolico e fotovoltaico e rallentato la transizione energetica del Lazio - che, ciò nonostante, resta la migliore per percentuale nel raggiungimento degli obiettivi del Decreto Aree Idonee al 2030. La moratoria stessa, peraltro, era stata prodotta dalla Giunta Regionale in maniera tale da dover servire a fermare le rinnovabili in attesa della definizione delle aree idonee che la stessa Regione avrebbe nel frattempo dovuto definire e non ha fatto, con un chiarissimo corto circuito politico-legislativo pretestuoso e contrario alla necessità di generazione energetica sostenibile.

## Sardegna



### Una spinta (sottomarina) alla transizione: avanza il Tyrrhenian Link

La Sardegna definita come “ciabatta energetica”<sup>42</sup> dell'Italia e il Tyrrhenian Link descritto come un “cavo-guinaglio della speculazione energetica”<sup>43</sup> destinato a disperdere energia in mare. Catene umane, flashmob e proteste, come quella organizzata da alcuni comitati locali che lo scorso marzo sono scesi in corteo nelle strade di Quartu Sant'Elena chiedendo lo stop immediato ai lavori e definendo il progetto un esempio di “metodi colonialisti”<sup>44</sup>.

È questo il clima che, nell'ultimo anno, ha accompagnato la realizzazione da parte di Terna del Tyrrhenian Link, un'infrastruttura strategica per la sicurezza del sistema elettrico sardo, il phase-out dal carbone e, più in generale, per la transizione energetica del Paese. Oggi la rete sarda è collegata alla penisola attraverso due infrastrutture in corrente continua, il SAPEI e il SACOI, fondamentali per l'import-export di energia e per la regolazione del sistema, ma non più pienamente adeguate alle esigenze poste dalla crescente penetrazione delle rinnovabili.

Per questo il PNIEC - Piano Nazionale Inte-

grato Energia e Clima - ha previsto il rafforzamento delle interconnessioni, sia con la realizzazione del SACOI 3 (Sardegna-Corsica-Italia continentale), sia con il Tyrrhenian Link, articolato in due sezioni: Sicilia-Sardegna (ramo ovest) e Sicilia-terraferma (ramo est). Con una capacità di trasporto di 1.000 MW e un'elevata flessibilità operativa, questo collegamento consentirà una maggiore stabilità dei sistemi elettrici delle due isole e una migliore integrazione delle fonti rinnovabili. Non si tratta però solo di un cavo. Il progetto detiene il primato mondiale di profondità, raggiungendo i 2.150 metri, e utilizza tecnologia di ultima generazione, che permettono il trasporto di energia su lunghe distanze con perdite minime. Inoltre, grazie alla tecnica del microtunneling, i cavi approderanno sulle coste in modo invisibile, evitando scavi invasivi e riducendo l'impatto sugli ecosistemi costieri.

Oggi, fortunatamente, l'opera procede, nonostante le narrazioni distorte e le opposizioni strumentali. In poco più di tre mesi sono stati posati circa 480 chilometri di cavo tra Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese, e Terra

42 [Luogocomune - Sardegna ciabatta energetica](#)

43 [Video | Facebook](#)

44 [Corteo a Cagliari contro il Tyrrhenian link, 'stop ai lavori' - Notizie - Ansa.it](#)

Mala, nei pressi di Cagliari, completando all'inizio di gennaio 2026 la posa del primo cavo sottomarino del ramo ovest. Investire in reti elettriche moderne ed efficienti significa rendere concreta la transizione energetica. Il Tyr-

rhenian Link rappresenta un passo decisivo in questa direzione: un'infrastruttura abilitante, indispensabile per un'Italia più pulita, più sicura e allineata agli obiettivi climatici europei.

## Nulvi e Ploaghe; sette anni dopo arriva l'ok del Consiglio di Stato.

Il progetto di repowering del parco eolico tra Nulvi e Ploaghe, presentato nell'agosto 2018 e noto al grande pubblico, come impianto di Saccargia, per la vicinanza alla celebre basilica romanica nei pressi di Sassari, rappresenta uno dei casi simbolo del conflitto tra transizione energetica, tutela dell'identità territoriale e ruolo delle istituzioni regionali.

L'impianto è in esercizio da oltre vent'anni e conta attualmente 51 aerogeneratori di prima generazione, a traliccio, ormai obsoleti. Il progetto di potenziamento prevede la dismissione completa degli aerogeneratori esistenti (51 unità da 0,85 MW, per un totale di 43,3 MW) e la loro sostituzione con 27 nuove turbine di ultima generazione da 4,5 MW ciascuna, per una potenza complessiva di 121,5 MW: un incremento di circa il 180% della potenza installata, a fronte di una riduzione di quasi la metà del numero di torri. Le nuove macchine, pur essendo più alte (da 50 a 114 metri al mozzo), consentirebbero di attenuare l'effetto "selva" e migliorare l'integrazione complessiva dell'impianto nel paesaggio.

L'iter autorizzativo prevedeva, come atto conclusivo, il rilascio dell'Autorizzazione Unica, che concentra in un provvedimento finale di competenza regionale l'esito dei pareri ambientali, paesaggistici e urbanistici. La Regione Sardegna, pur esprimendo nel dibattito

pubblico forti perplessità sull'impatto del progetto, non ha adottato nei termini un provvedimento formale di diniego e, allo scadere dei tempi previsti dalla normativa statale, si è così formato il silenzio-assenso, con la conseguente autorizzazione tacita dell'intervento. Successivamente, la Giunta regionale ha approvato una moratoria sugli impianti da fonti rinnovabili, nel tentativo di sospendere o rallentare nuovi progetti in attesa della definizione delle aree idonee. Secondo i giudici amministrativi, però, tale moratoria è intervenuta quando il titolo autorizzativo si era già perfezionato. Il passaggio decisivo è arrivato con la pronuncia del Consiglio di Stato dello scorso dicembre, che ha riconosciuto la piena validità ed efficacia dell'autorizzazione del parco eolico.

*Dulcis in fundo*; oggi, dopo sette anni di controversie, al termine di un iter lungo e travagliato, difficile da comprendere per un intervento di ammodernamento tecnologico in un territorio che convive da decenni con l'impianto, il progetto risulta formalmente autorizzato. Un intervento che, peraltro, non incide sul patrimonio identitario, considerando che l'aerogeneratore più vicino dista circa 7 chilometri dalla basilica di Saccargia, oltre una naturale cortina collinare.

## Campania



### Cancello ed Arnone: impianto solare in sinergia con la villa romana

Come ben sappiamo, far convivere un impianto per la produzione di energia solare con un'area archeologica è un'operazione, purtroppo, alquanto rara nel nostro Paese.

Tuttavia, quanto accaduto a Cancello ed Arnone, in provincia di Caserta, è un ottimo

esempio di come arte ed energia pulita possano coesistere e valorizzarsi l'un l'altra.

Il progetto, avviato nel 2020, riguarda la realizzazione di un parco solare dalla potenza complessiva di 13,5 MWp, composto da oltre 24 mila pannelli bifacciali. Recentemente il

parco ha raggiunto la piena operatività. L'impianto produce circa 25 GWh annui, consentendo un risparmio di emissioni inquinanti pari a circa 10 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>, ed è in grado di soddisfare il fabbisogno energetico di circa 9 mila famiglie.

La convivenza tra l'impianto innovativo e la tutela delle tracce del passato è stata resa possibile grazie a un lavoro di mediazione istituzionale. A Canello ed Arnone, l'area del sito archeologico è stata perimetrata e attorno ad essa è stato ricavato un corridoio di sicurezza di circa 1.500 metri complessivi. In questo modo la Soprintendenza ha potuto autorizzare la coesistenza dei due interventi. Nel frattempo, gli scavi archeologici hanno riportato alla luce strutture tipiche di un insediamento rurale, come pavimenti, contenitori in terracotta e anfore. I ritrovamenti offrono una preziosa finestra sulle dinamiche insediative dell'Ager

Falernus. L'area è ora in attesa del frazionamento e della consegna al Ministero della Cultura e alla Soprintendenza, affinché si possa completare l'opera di recupero e avviarne la gestione.

L'impianto è stato realizzato nell'ambito dell'iniziativa "Scelta Rinnovabile", attraverso un sistema di crowdfunding, e ha coinvolto fornitori e maestranze locali. A questi interventi si sono aggiunte ulteriori azioni a beneficio della comunità di Canello ed Arnone, tra cui la riqualificazione dell'oasi di Caricchiano, trasformata in un'area attrezzata con spazi per la pesca sportiva, eventi, parco avventura e area pic-nic.

Si tratta dunque di tre interventi distinti ma complementari: uno orientato alla decarbonizzazione, uno alla tutela della storia e uno al miglioramento della qualità del tempo libero in un centro periferico del Mezzogiorno.



**LEGAMBIENTE**

**Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.**

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

**Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci** che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

**Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.**

**Attiva il cambiamento su [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)**

